
SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012



**RESOCONTO INTEGRALE
della seduta consiliare**

DI MERCOLEDI' 17 OTTOBRE 2012

45.

PRESIEDE IL PRESIDENTE
LINO MECHELLI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	p. 3
Commemorazione dell'on. Massimo Vannucci	p. 3
Dibattito su: "Nuovo assetto delle Province della regione Marche"	p. 4

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

La seduta inizia alle 21,25

Il Presidente Lino Mechelli, con l'assistenza del Vice Segretario Generale, dott. Roberto Chicarella, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

CORBUCCI Franco — <i>Sindaco</i>	presente
MECHELLI Lino — <i>Presidente</i>	presente
FEDRIGUCCI Gian Franco	presente
RUGGERI Alberto	presente
SERAFINI Alceo	presente
SCARAMUCCI Federico	presente
DE ANGELI Emanuele	assente g.
FELICI Enzo	presente
SESTILI Piero	presente
ANDREANI Francesco	assente (<i>entra durante la seduta</i>)
SALVETTI Susanna	presente
ANNIBALI Marco	presente
PAGNONI Giovanni	assente
BARTOLUCCI Raniero	presente
GAMBINI Maurizio	presente
PAGANELLI Sandro	assente g.
GUIDI Massimo	presente
BONELLI Alfredo	presente
FOSCHI Elisabetta	assente
CIAMPI Lucia	presente
SILVESTRINI Luca	presente

Accertato che sono presenti n. 16 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Annibali, Ciampi e Fedirigucci.

Hanno altresì preso parte alla seduta gli assessori Tempesta Lorenzo, Crespini Maria Francesca e Marcucci Gian Luca. Hanno giustificato l'assenza gli assessori Maria Clara Muci e Lucia Pretelli.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il numeroso pubblico presente.

Hanno giustificato la loro assenza, per motivi personali, gli assessori Muci e Pretelli. Hanno inoltre giustificato la loro assenza i consiglieri Paganelli e De Angeli che mi ha poco fa telefonato avvertendo che forse non farà in tempo ad arrivare.

Commemorazione dell'on. Massimo Vannucci

PRESIDENTE. Questa sera si tiene la prima seduta del Consiglio comunale dopo la scomparsa dell'on. Massimo Vannucci. Certo di interpretare i sentimenti dei colleghi e di tutti i presenti propongo un momento di riflessione per ricordarlo.

Massimo Vannucci ha interpretato e praticato puntualmente il ruolo di parlamentare del territorio, sempre attento ai problemi della comunità, particolarmente vicino ai territori interni e alle realtà più fragili.

La sua presenza puntuale ai lavori parlamentari è stata sempre esempio di rispetto al

mandato elettivo e alle prerogative della sua funzione. Uomo intelligente, bravo e buono, capace di ascoltare, umanamente gradevole con i potenti e gli umili.

Siamo orgogliosi di avere sperimentato sul campo le grandi qualità del politico Vannucci, per i risultati ottenuti dal suo impegno costante, sempre in contatto con gli amministratori dei nostri Comuni.

Il 10 ottobre scorso la Camera dei deputati si è fermata per commemorare la sua scomparsa. Nelle parole di quanti sono intervenuti solo unanime consenso e grandissima considerazione politica e umana.

Mi fermo. Sarebbe troppo lungo elencare le tante cose buone che lo riguardano correi il rischio di una colossale incompiuta. Ha veramente vissuto una vita seria e questo fa sì che sia ricordato a lungo. E' stato rispettato e stimato da tutti, dai suoi e dagli avversari;

Rinnoviamo ai familiari i sentimenti di vivo cordoglio e vicinanza.

Invito i presenti ad alzarsi i piedi per un momento di silenzio e di riflessione

*(I presenti osservano, in piedi,
un minuto di silenzio
seguito da un caloroso applauso)*

Dibattito su: Nuovo assetto delle Province della regione Marche

PRESIDENTE. La Conferenza dei capigruppo, questa mattina ha convenuto sulle modalità dei lavori. Ci sarà una breve introduzione del sottoscritto, poi interverrà il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci, quindi ci saranno gli interventi intercalati, maggioranza e opposizione, dei capigruppo. Quindi si aprirà il dibattito per i consiglieri comunali e regionali presenti. E' presente, in questo momento, il presidente del Consiglio regionale Vittoriano Solazzi che ringrazio per avere accolto l'invito e che interverrà nel corso della seduta. Concluderà il dibattito il Sindaco, quindi ci sarà una replica del Presidente Ricci in ragione del dibattito che si è sviluppato, dopodiché sarà illustrato un ordine del giorno sugli obiettivi che questa mattina abbiamo cercato di individuare, i capigruppo faranno quindi la loro dichiarazione di voto, anche per dare forza al documento.

Colleghi consiglieri, signor Presidente della Provincia, autorità, gentile pubblico, d'intesa con il Sindaco non ho esitato un momento in merito alla convocazione urgente e straordinaria del Consiglio comunale per valutare la situazione creatasi in merito al nuovo assetto delle province della regione Marche. Le notizie apparse sulla stampa, le esternazioni dei consiglieri regionali, gli atteggiamenti di forte contrapposizione provenienti dai territori delle province di Macerata e Ascoli Piceno e quelli particolarmente esasperati provenienti dalla provincia di Fermo, hanno creato forte preoccupazione nella comunità della provincia di Pesaro e Urbino. Considero il momento particolarmente delicato. La mia forte preoccupazione l'ho esternata al presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci il quale mi ha immediatamente dato la sua disponibilità a partecipare alla seduta del Consiglio e per questo lo ringrazio.

Per verità e non per opportunismo di circostanza, debbo riconoscere che in occasione della riunione del Cal dell'1 ottobre scorso, il presidente Ricci ha svolto un ruolo positivo, ricercando la soluzione più appropriata per

ciascun territorio. Non riesco a comprendere con quale coraggio e con quale motivazione altri possano mettere in discussione certezze riconosciute dalla legge approvata dal Parlamento e dal Governo, con la quale viene riconosciuta la piena autonomia alla nostra Provincia. Sono amareggiato. Abbiamo tanti problemi, dovremmo essere qui per discutere come affrontare la crisi economica, l'occupazione, il disagio sociale e drammatico. E' notizia di questa sera che gli assistiti italiani della Caritas sono passati al 33%. Questo ci dovrebbe far riflettere. Invece siamo qui trascinati in una questione inventata di sana pianta.

Dobbiamo stare attenti, perché la tesi dell'accorpamento della provincia di Pesaro e Urbino ad Ancona può avere una forte motivazione di potere, con interessi forti, e trovare numerosi sostenitori trasversali. E' il caso di dire — consentitemelo — che si potrebbe fare riferimento a una affermazione di matrice Andreottiana: "Pensar male è peccato ma molte volte ci si azzecca". Se perdere l'autonomia della Provincia è un grave danno e una perdita per questo territorio, per Urbino sarebbe un vero disastro. Mi auguro che gli amministratori e i consiglieri regionali della provincia di Ancona mantengano un comportamento coerente con le decisioni convenute in sede di Cal, evitando qualsiasi tentazione egemonica e accentratrice.

Di fronte alle difficoltà del momento non riesco a comprendere il comportamento di quanti agiscono per creare confusione, conflitti istituzionali e smarrimento tra le popolazioni interessate. L'autonomia di Pesaro e Urbino e Ancona non è la concessione di qualcuno, è la legge che lo stabilisce. Faccio appello ai partiti, a cominciare da quello di appartenenza, a tutti i consiglieri regionali per un sussulto di maggiore responsabilità, in un momento in cui la credibilità e il rapporto fiduciario con la gente ha raggiunto i minimi termini, perché operino concretamente per le soluzioni più appropriate di ogni territorio, a vantaggio delle popolazioni interessate.

Con la mia consueta moderazione aggiungo: poi qualcuno non manifesti sorpresa quando si formano i comitati cosiddetti del qualunquismo o di ben altro. Comunque mi

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

voglio presentare con il necessario ottimismo, voglio sperare che tutto vada bene e che per meglio tutelarsi, al termine di questo importante dibattito, il Consiglio comunale si trovi convergente con una decisione concreta e unanime. Grazie per l'ascolto.

Ha ora la parola il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci.

MATTEO RICCI, *Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino*. Provo a rimettere in fila un po' di questioni e, brevemente, anche a capire perché ci troviamo in questa situazione e quali sono stati i passaggi.

Intanto è in dubbio che lo Stato italiano è costretto — e sarà sempre più così — a fare una cura dimagrante: l'alto debito pubblico, la condizione economica, la richiesta forte di sobrietà e snellimento che vengono da parte dell'opinione pubblica impongono ad ognuno di noi, a tutti i livelli, di concentrarsi su tutte le riforme possibili e immaginarie che possano consentire uno snellimento dello Stato e un costo minore dell'apparato pubblico in generale. Il problema è che in Italia non si riesce ancora a fare un ragionamento organico di riforma, cioè come questo ragionamento generale che in breve ho provato a fare, può concretizzarsi in una riforma organica che riguardi lo Stato, le Regioni e gli enti locali. Il dubbio è che la sfida che noi avremo di fronte nei prossimi anni sarà come riusciremo a rispondere a questa domanda, che è come fare meglio con meno. Qualcuno mi dice, forse in maniera ancora più realistica, "come fare con meno". Però è indubbio che questa è la sfida che tutti noi abbiamo, qualsiasi livello amministrativo o di vita pubblica ci troviamo ad affrontare.

Ovviamente io ho una mia idea di riforma organica dello Stato, che dovrebbe passare innanzitutto dal fatto che in Italia bisogna finalmente decidere chi fa che cosa. Sono decenni che diciamo che le Camere non devono fare le stesse cose, e continuano a fare le stesse cose. Dobbiamo capire che cosa devono essere le Regioni, a prescindere dagli scandali degli ultimi giorni, perché le Regioni nel 1970 erano nate non per gestire ma per fare leggi e per pianificare. Gradualmente negli anni sono diventate sempre più anche centri gestionali, fat-

to salvo ovviamente la sanità che è competenza specifica delle Regioni. Al tempo stesso dobbiamo capire come riformare gli enti locali.

La mia idea è sempre stata quella che in Italia servissero meno Regioni, propri per i motivi che dicevo prima, anche perché la globalizzazione impone sempre più un rapporto per macroaree e lo vediamo nei discorsi che si fanno a livello europeo sulla macroregione adriatica, lo vediamo ogni volta che si pone il tema dell'Italia centrale, di come organizzare al meglio il nord e il sud del paese. Fra l'altro non mi invento nulla, perché c'era uno studio della Fondazione Agnelli di più di dieci anni fa, che sostanzialmente diceva queste cose. Al tempo stesso la mia idea era quella di decentrare il più possibile a Comuni e Province la gestione dei servizi, perché abbiamo visto, storicamente, che ogni qualvolta abbiamo spostato il livello gestionale dal territorio, quel servizio è stato gestito peggio, con maggiore inefficacia e spesso e volentieri anche con qualche inefficienza.

La strada che si è presa va parzialmente nella direzione che sto dicendo. Dall'inizio del 2011 è riemerso un dibattito fortissimo nel nostro paese sull'utilità o meno delle Province, quindi invece di fare un ragionamento organico si è preso un pezzo, c'è stata una campagna fortissima sulla inutilità delle Province nell'opinione pubblica, sui giornali e di conseguenza non si è fatto un ragionamento complessivo ma i vari Governi, quello precedente e questo, si sono concentrati sul colpire, toccare le Province e agire su quel nodo della riforma.

Il primo tentativo fu fatto da Tremonti nell'agosto del 2011, quando propose una norma che sostanzialmente riduceva il numero delle Province, togliendo quelle più piccole, soprattutto quelle nate ultimamente. E' importante ricordare questo, perché se c'è stato questo dibattito sulle Province, è anche colpa delle Province, perché se noi negli ultimi anni non avessimo avuto la proliferazione delle Province — Fermo nelle Marche, la "Bat" in Puglia, le Province sarde e altre, molto probabilmente il dibattito che poi si è sviluppato non si sarebbe neanche aperto. Quindi c'è anche una responsabilità delle Province nel non avere affrontato in tempo questo ragionamento.

Ad agosto del 2011 Tremonti fa questa

proposta. Se ricordate c'è stata una rivolta della Lega, che allora aveva un peso fondamentale nel Governo Berlusconi e quella riforma si blocca. Cade il Governo, arriva Monti e Monti tra le prime cose che fa, pone il tema delle Province e inserisce questa questione nel "decreto salva Italia 2011", fra l'altro facendo riferimento ad un impegno che l'Italia si sarebbe presa con l'Europa, fra le varie cose, proprio sul tema delle Province.

Che cosa decide io "salva Italia"? Decide che le Province diventano ente di secondo livello, con i consiglieri non più eletti direttamente ma indirettamente. Sostanzialmente le Province diventano un organismo che rappresenta i Comuni, quindi i prossimi amministratori provinciali saranno sindaci o consiglieri comunali. Le Province diventano già, dal "salva Italia" — semplifico per dare un'idea — una sorta di consorzi di Comuni. Quindi Comuni che si mettono insieme e gestiscono il territorio provinciale. Che cosa decide però il "salva Italia"? Che le Province non devono avere più nessuna funzione, lasciando loro solo un ruolo di coordinamento. Viene approvato il "salva Italia", molte Regioni fanno ricorso alla Corte costituzionale e lo stesso Governo ci ripensa. C'è uno scontro molto forte all'interno del Governo tra Patroni Griffi, il ministro con delega alla funzione pubblica e la parte economica, Monte in primis ma lo stesso Catricalà, lo stesso Grilli e via dicendo, che erano stati coloro che avevano scritto il "salva Italia". Patroni Griffi dice "Guardate che così come avete scritto il *salva Italia*, quella riforma lì produce pochissimo risparmio, perché significa togliere solo le Giunte provinciali, i presidenti provinciali con un risparmio complessivo in Italia di circa 90 milioni di euro all'anno e sono cifre ridicole rispetto a quelle di cui si parlava — 10 miliardi di risparmio — e inoltre dice che è palesemente incostituzionale, perché tu non puoi lasciare un ente previsto dalla Costituzione e non riconoscergli alcuna funzione.

A quel punto, questo scontro nel Governo fa emergere due proposte: Monti e la parte economica che ripropongono l'abolizione tout-court delle Province, quindi un disegno di legge che cancelli le Province e passi tutte le compe-

tenze a Comuni e Regione, con un iter più complesso, perché un iter di riforma costituzionale, come sapete, ha bisogno di una doppia lettura, sia Camera che Senato. Invece Patroni Griffi a quel punto propone una cosa differente e dice: se vogliamo veramente risparmiare, non dobbiamo abolire le Province ma dobbiamo accorparle, perché il dimezzamento delle Province non riguarderà soltanto l'ente Provincia ma riguarderà tutti gli ambiti dello Stato che oggi sono organizzati su livello provinciale, e gli ambiti dello Stato organizzati su livello provinciale sono 18, prefetture, questure, carabinieri, guardia di finanza, camera di commercio, Banca d'Italia, Motorizzazione, Inps ecc. Quindi, Patroni Griffi dice: se le dimezziamo, nel medio periodo non produciamo un risparmio solo sull'ente Provincia ma su tutte le organizzazioni dello Stato su base provinciale, se non altro sulle funzioni apicali di quelle organizzazioni. Per capirci: metà prefetti, metà questori ecc. Inoltre aggiunge: le aree vaste comunque servono, perché ci sono funzioni e servizi che non possono essere gestiti da ogni Comune ma che hanno bisogno delle aree vaste e individua nelle funzioni indispensabili per l'ara vasta la viabilità, i trasporti, la pianificazione urbanistica e l'ambiente, ancora non bene specificato. Questi concetti vengono introdotti nella spending review ad agosto di quest'anno, che sostanzialmente corregge il "salva Italia" e imposta una riforma basata su tre pilastri: dimezzamento delle Province e di conseguenza obbligo per lo Stato a riorganizzarsi sulla metà delle Province; ridà delle funzioni alle Province ma le limita, toglie alcune funzioni che prima erano delle province; mantiene l'elezione di secondo grado. Quindi, salva una parte del "salva Italia" ma corregge pesantemente il "salva Italia" mettendolo, a parere del ministro, al riparo anche dall'incostituzionalità.

Arriviamo ad agosto. Ad agosto, approvata questa riforma, si discute sui criteri. I criteri che il ministro pone all'inizio sono tre: popolazione, 350.000 abitanti minimo; numero dei Comuni, 40 minimo; estensione territoriale, 3.000 kmq. Dice "chi ne ha due dei tre è dentro i criteri". Noi ne avevamo due dei tre: i comuni e la popolazione. Poi questi criteri vengono cambiati e si passa a due criteri secchi:

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

popolazione e superficie. In quel caso ce ne mancava uno perché avevamo la popolazione 362.000 abitanti, ma non aveva più l'estensione territoriale, perché noi siamo 2.770 kmq. In quei giorni qualcuno diceva "se avevamo la Valmarecchia...". Anche con la Valmarecchia saremmo stati fuori dai criteri, perché saremmo arrivati a 2.800. Quindi c'è stata una fase nella quale l'Upi doveva decidere se accettare la sfida del ministro, oppure no. Nonostante che eravamo "ballerini", io sono stato tra i presidenti che dicevano "Dobbiamo accettare la sfida, altrimenti l'alternativa è l'abolizione", a mio parere un male ancora peggiore per la mia visione delle cose. Accettiamo la sfida e riusciamo a portare l'Upi a tentare una mediazione con il ministro. La mediazione è stata quella di dire che questi due criteri sono già molto rigidi ma l'aver così alta l'estensione territoriale, rischiava di far stravolgere gli equilibri e di fare scelte di grande ingiustizia. Ovviamente non parlavamo solo per noi ma parlavamo per Lecce, quasi un milione di abitanti, parlavamo per Bergamo, parlavamo per Caserta, parlavamo per Avellino, parlavamo per Ferrara. Erano otto le Province che si trovavano nella nostra condizione. Siamo riusciti a portare l'Upi su questa posizione e a mediare con il ministro per ridurre da 3.000 kmq a 2.500 kmq il criterio dell'estensione territoriale. Ci ha dato una grande mano l'on. Giovanelli, perché essendo in Commissione affari istituzionali, la trattativa il ministro la faceva su due livelli: da una parte con chi rappresenta gli enti locali, da una parte con i parlamentari in Commissione che discutevano di questa cosa. Siamo riusciti, dopo tentativi non facili, a ridurre i criteri a 2.500 kmq. La provincia di Pesaro e Urbino può rimanere autonoma perché ha entrambi i criteri.

A quel punto il ministro non decide di tramutare in decreti applicativi la sua impostazione ma apre una fase di consultazione sul riordino con i territori, demandando la discussione ai Cal e alle Regioni stesse, dando il tempo da settembre fino al 25 ottobre per far esprimere i Cal e di conseguenza le Regioni. In tutta Italia, comprese le Marche, si apre una discussione difficilissima, ovviamente. Tenete conto che se andate a vedere quello che è

successo nelle altre regioni, abbiamo Regioni che non sono in grado neanche di fare una proposta, tant'è che hanno deciso di fare ricorso alla Corte costituzionale tout-court, Regioni che propongono lo status quo, Regioni che fanno più proposte e penso alla Toscana. L'unica Regione che ha trovato, sembra, una quadra, anche qui a maggioranza, con dei voti contrari, è l'Emilia Romagna che passerà da 9 a 5 province. Il resto è in gran parte caos.

Qual è la discussione che si apre nelle Marche? Nelle Marche le uniche due province che hanno i criteri sono Ancona e Pesaro e Urbino. La discussione quindi riguarda in particolar modo il sud: Macerata, Ascoli e Fermo. Intanto chiediamo alla Regione che cosa vuol fare. Il presidente Spacca dice: la norma parla chiaro, prima si deve esprimere il Cal, la Regione non vuol fare ingerenze sulla discussione del Cal, noi come Regione facciamo la scelta di rimetterci alla decisione che il Cal prenderà. Ovviamente con il presidente Spacca c'è sempre stato un dialogo costante. Il primo tentativo che abbiamo fatto, che purtroppo è abortito nel giro di 24 ore, è stato quello di dire alle tre Province del sud: provate a mettervi d'accordo, magari sul tema del co-capoluogo, Macerata-Ascoli-Fermo. Quella risposta è stata abortita in 24 ore, perché sia Ascoli che Macerata l'hanno respinta al mittente, per motivi opposti. Macerata perché non accetta il fatto che la provincia storica di Macerata non esista più. Ascoli perché nella norma è scritto che in caso di mancato accordo, il Comune capoluogo diventa il comune più popoloso, che in questo caso è Ascoli. Quindi gli ascolani dicono: perché noi ci dobbiamo mettere d'accordo sul co-capoluogo? Spetta a noi il capoluogo della provincia del sud. Quindi, abortita quella proposta — abbiamo provato di tutto, il presidente del Cal addirittura ha rimesso il suo mandato perché non è riuscito a trovare una soluzione unitaria al 100% — si è aperta una riflessione che ha portato ad una soluzione, approvata fra l'altro a larga maggioranza. I criteri sono rigidi, troppo rigidi probabilmente, però si chiede a noi un'ipotesi di riordino. Qual è, secondo noi, l'ipotesi migliore, se dovessimo decidere noi, di riordino delle Marche? La proposta che il Cal ha avanzato è quella di dire:

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

secondo noi la proposta ottimale sarebbero quattro aree vaste. Fra l'altro non abbiamo specificato le quattro province storiche, perché c'è un dibattito sottotraccia, perché così come sono oggi fatte le province nessuno starebbe dentro i criteri, ma se il Governo in futuro volesse, potrebbe dare la possibilità alle Marche di rivedere le quattro aree vaste, magari se si trova il consenso, rivedendo parzialmente anche i confini. Quindi non abbiamo detto "le quattro province storiche", abbiamo detto "secondo noi gli ambiti ottimali sono quattro". Ma nella proposta del Cal c'è anche un'altra cosa, che ho fatto inserire io, fra l'altro: che si esclude categoricamente le due aree vaste. Quindi il Cal ha già votato una proposta che dice: per noi gli ambiti ottimali sono quattro, di certo si escludono i due. Perché questo? Perché noi sappiamo benissimo che è difficile che il Governo la prenda in considerazione. Ci proviamo, se la prende in considerazione bene, se non la prende in considerazione è chiaro che ci sono le tre. Questa è la sostanza della proposta del Cal.

Quindi è evidente che ci ha un po' sorpreso questo dibattito. La cosa delle due province, anche al Cal è stata proposta, da quelli di Fermo. Perché qual è il problema di Fermo? E' dire che non hanno sbagliato, cioè per loro la proposta a quattro è come dire "abbiamo sbagliato tutto, era sbagliata la provincia di Fermo". Certo che era sbagliata la provincia di Fermo. E allora, pur di non dire che era sbagliata la provincia di Fermo, la cosa peggiore che può capitare loro è anche soltanto ipotizzare di tornare con Ascoli. Quindi meglio la grande provincia, per Fermo, che veda magari Fermo come baricentro territoriale, che dire "abbiamo sbagliato tutto, tant'è che ci tocca ritornare con Ascoli". Se permettete, se siamo a questa discussione sulle province è anche perché a Fermo è stata fatta la provincia nuova, così come altre 20 nuove province in giro per l'Italia. Quindi capisco tutto, capisco la difficoltà degli amministratori fermiani, nessuno di noi ha voluto infierire, però c'è un limite a tutto.

Anche al Cal hanno fatto la proposta a 2 ma è stata bocciata, ha preso quattro voti, perché Pesaro, Ancona e Macerata hanno votato contro e Ascoli si è astenuta. Quindi è un film che abbiamo già visto. La cosa che ci ha sorpre-

so è che questo dibattito è riemerso, in vista della discussione del Consiglio regionale, quando fra l'altro il presidente Spacca aveva detto che si sarebbe adeguato alla proposta del Cal. Aggiungo — ed è la prima volta che lo dico ufficialmente — che non solo aveva detto che si sarebbe adeguato ma la proposta del Cal è stata adeguata con il presidente Spacca. Quando è venuto qualche settimana fa a fare il convegno sulla Fano-Grosseto, in coda al convegno della Fano-Grosseto l'ho aggiornato sul dibattito del Cal, gli ho spiegato che non c'erano altre soluzioni e lui mi ha detto "A questo punto andate avanti così, voterete a maggioranza". Noi il lunedì dopo abbiamo votato a maggioranza, perché non possiamo fare una discussione al Cal e una discussione in Regione, abbiamo sempre cercato di tenere un rapporto costante con il presidente, sapendo che a fermo avrebbero reagito male, ma anche qui, c'è chi dice "Voi fate una proposta — qualcuno ha addirittura detto che è contro legge — che il ministro non prenderà in considerazione. Se anche fosse, dov'è il problema? Vorrà dire che rimarranno tre, vorrà dire che non accetta la nostra proposta, non accetta di discutere sui criteri, non accetta di darci tempo di rivedere i confini e rimarranno tre.

Fra l'altro ho messo all'erta Macerata, ho detto "Guardate che voi state facendo un ragionamento che a noi non cambia niente ma per voi è molto rischioso, perché rischiate di rimanere con un pugno di mosche, perché se poi il ministro vi dice di no e il capoluogo è Ascoli, avete perso su tutta la linea, compreso il capoluogo". Però a Macerata c'è un dibattito tale che vogliono fare di tutto per provarci, quindi hanno messo in conto i rischi ma vogliono fare di tutto per provarci e hanno pertanto mantenuto quella posizione. Fra l'altro, io avrei inserito una subordinata dicendo "Nel caso nel cui il ministro non la prendesse in considerazione, rilanciamo il co-capoluogo". Non l'hanno voluto, probabilmente pensano che la Regione, il Parlamento, il Governo possano modificare, salvare le quattro aree vaste, salvare quello che è salvabile della Provincia di Macerata.

Ovviamente ci siamo preoccupati, anche perché la questione non riguarda noi. Io qui non sto difendendo la mia poltrona, per essere chia-

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

ri. A parte che il ministro ha comunicato domenica che addirittura proporrà la scadenza anticipata, quindi molto probabilmente, a maggio-giugno noi avremo finito il nostro mandato, ma in generale qui stiamo parlando dell'assetto istituzionale dei prossimi cinquant'anni di questo territorio. Non stiamo parlando dell'ente Provincia ma la cosa è molto più importante, riguarda i 18 ambiti dello Stato. Penso che non possiamo compromettere un risultato che abbiamo acquisito. Intanto i problemi sarebbero molti di più, perché sui giornali sembra che i problemi di bilancio li ha solo la Provincia di Pesaro e Urbino. Tutte le Province italiane, a causa della spending review, fra il 2012 e il 2013 rischiano il dissesto. Voi avrete discusso qui dei tagli che ha avuto il Comune di Urbino: moltiplicate i tagli che ha avuto il Comune di Urbino per otto. Questo è il taglio che è stato fatto alle Province. Quindi i problemi che ha la Provincia di Pesaro e Urbino li hanno le altre Province. E' un problema di chi ha intesa una scadenza anticipata, per cui, pur di farti finire prima, ti toglie anche l'ossigeno per campare. Questa è la filosofia perversa che è stata messa in piedi. Quindi il potenziale accorpamento con Ancona non aiuterebbe a risolvere i problemi della Provincia di Pesaro e Urbino ma sommerebbe ai problemi della Provincia di Pesaro e Urbino quelli della Ponte Armellina. Inoltre, per i dipendenti sarebbe un disastro, perché non solo c'è il tema dello spostamento ma è evidente che se tu metti insieme più enti, ci sono più problemi di esuberi, gli esuberi saranno molti di più, quindi c'è molto più rischio che più persone perdano il posto di lavoro.

Detto questo, c'è un problema di organizzazione dello Stato. Noi siamo, fra l'altro, una provincia di confine, abbiamo perso sette comuni, ogni volta che sentiamo la Regione lontana c'è il problema di chi guarda alla Romagna, di chi guarda all'Umbria. A questo punto chi la gestirebbe più una vicenda del genere, dal punto di vista istituzionale? Poi, cosa vuol dire mettersi insieme ad Ancona? Noi veramente pensiamo che una realtà come quella ceda delle cose a Pesaro? Un conto è che eravamo obbligati dai criteri, un conto che abbiamo salvato la provincia abbassando i criteri e adesso la rimettiamo in discussione? E' una cosa che dal punto di vista istituzionale, a mio parere ha grandissi-

mi rischi ed è difficilmente comprensibile.

Detto questo, non so se lunedì il Consiglio regionale voterà la proposta del Cal, però si può essere anche non d'accordo con la proposta del Cal, anche se la Regione ha sempre detto che si sarebbe adeguata, però è evidente che la proposta di due in questo momento è una provocazione pura, perché uno può anche dire "Non sono d'accordo con la proposta del Cal, quattro aree vaste il ministro non le accetterà mai. Non la voto". Bene, ma il fatto che si ripropongono le due aree vaste, dentro questo scenario assume tutta la valenza di una provocazione difficilmente spiegabile.

Giustamente — lo dico perché Solazzi è qui — quando Solazzi fece la proposta del dimezzamento delle province, era nel momento in cui si discuteva se abolire le province oppure no. A quel punto c'era un dibattito, per cui c'era chi diceva "le aboliamo" e chi diceva "servono". La proposta di Solazzi era di chi diceva, in quel dibattito, "per me meglio dimezzarle che abolirle". Ed eravamo al "salva Italia" Ma dopo la spending review il tema non è abolizione oppure no, il tema è come noi riorganizziamo lo Stato dopo che abbiamo avuto i criteri per mantenere l'organizzazione dello Stato sul livello provinciale, al di là dell'ente Provincia.

Penso che è un risultato acquisito, che assolutamente dobbiamo difendere.

L'ultima cosa. Penso che lunedì il Consiglio regionale andrà bene, non so se approveranno la proposta del Cal, ma non credo e mi auguro che non ci siano assolutamente i numeri per soluzioni contro Pesaro, perché sarebbe, ovviamente, una soluzione contro Pesaro e Urbino. Dopodiché dal giorno dopo si apre una riflessione anche su di noi. Le Province del futuro non saranno più quelle che abbiamo conosciuto, saranno comunque organismi più deboli politicamente, più deboli come funzioni e più deboli dal punto di vista gestionale, perché le risorse sono state praticamente azzerate. Questo impone una riflessione nostra, in questo territorio, di autoriforma, perché è vero che molto dipende dalle leggi, però molto dipende anche dalla lungimiranza delle classi dirigenti. In questo territorio, con lo scenario nuovo che si apre, 60 comuni così come noi li abbiamo

conosciuti non reggeranno più. Questa è la mia idea. Quindi bisogna che apriamo una discussione seria su come da una parte salviamo il municipio, l'identità, il gonfalone, il campanile e dall'altra ragioniamo in termini nuovi di Amministrazioni comunali. Nel nostro piano strategico abbiamo individuato 8-9 bacini omogenei in questa provincia, che sono bacini omogenei dal punto di vista urbanistico, perché non ha più senso che ogni Comune fa la sua politica urbanistica a prescindere da quello che succede intorno, ma a mio parere quei bacini omogenei saranno sempre più dei bacini ottimali anche per la gestione dei servizi. E' quindi evidente che questo dibattito che si è aperto ormai da tempo, al di là di cosa decideranno a Roma, deve vedere anche la classe amministrativa di questo territorio pronta ad un'integrazione sempre più gestionale dal punto di vista dei servizi per area vasta, altrimenti oggi sono in discussione le Province, domani forse saranno in discussione le Regioni, dopodomani entreranno in discussione i Comuni. E allora, se noi vogliamo salvare il pubblico e la funzione che ha e fare meglio con meno, dobbiamo anche provare a metterci del nostro, altrimenti non solo inseguiamo l'emotività ma inseguiamo anche, giustamente, riforme fatte dall'alto verso il basso, perché dal basso verso l'alto non viene nessuna idea, nessuna capacità di autoorganizzazione. Questa è la mia opinione e ringrazio di nuovo il presidente Mechelli per avere organizzato questo Consiglio e soprattutto per avermi dato l'opportunità di illustrare la situazione e, ovviamente, la mia posizione.

*(Entra il consigliere Andreani:
presenti n. 17)*

PRESIDENTE. Grazie per l'approfondita relazione. Ha la parola il capogruppo Ciampi.

LUCIA CIAMPI, *Consigliere comune di Urbino*. Presidente Ricci, lei ci ha fatto un lungo excursus sulle Province, che sicuramente poco c'entra con il problema che noi abbiamo questa sera, salvo l'ultima parte. Le dico anche che se dipendesse da me eliminerei Province e Regioni, visto qual è stato il risultato e penserei invece a formazioni di territorio non artificiose, come fino adesso avvenuto e che ci

ha fortemente penalizzato.

Questa formazione è convenuta sempre a tutti ma non è convenuta assolutamente a noi, non è convenuta al Montefeltro. Presidente Ricci, io non sono nativa di Urbino ma sono qui per scelta da 35 anni, quindi mi considero urbinata, pur non rinnegando assolutamente le mie origini, questo deve essere ben chiaro, perché non ho problema a dire che penso ancora in dialetto napoletano, non ho problemi di questo tipo.

Abbiamo parlato poco di quello che ci interessa, perché le due province è certamente un connubio ibrido e punitivo, specialmente per Urbino, questa è la verità. In qualche modo Pesaro, anche per la trasformazione che subiranno le province, si difenderà, ma noi perderemo tutto. E' questo che interessa. Vedo il disinteresse, perché nonostante il presidente Mechelli si sia dato da fare per invitare tutti, qui vedo dei grandi vuoti istituzionali, escluso il presidente del Consiglio regionale, il che significa che di Urbino non interessa a nessuno e noi urbinati dobbiamo prenderne atto. Se dal Governo centrale viene fatta la proposta di tre province e Pesaro e Urbino ha i parametri richiesti, mi spiega perché da parte della Provincia di Pesaro e Urbino si sono fatte altre proposte senza chiedere la garanzia dell'autonomia della Provincia di Pesaro e Urbino? Perché le quattro Province? Qualunque soluzione doveva avere alla base "ricordatevi però che noi abbiamo i parametri e ci deve essere la nostra autonomia". Questo doveva essere detto, ma fortemente.

Sa qual è il problema, presidente Ricci? Il problema è nel Pd: nel Pd di Pesaro, nel Pd di Urbino e nel Pd regionale. Perché Ucchielli vuole mantenere in piedi e difendere — per me è un voltafaccia — Pettinari, presidente della Provincia con l'Udc fino al giorno prima e il giorno dopo si presenta come presidente della Provincia parlando male di quello che lui aveva fatto per cinque anni fino al giorno prima? Noi siamo amministrati da queste persone. Eppure Ucchielli — qualcuno glielo dica — non ha lasciato una Ferrari, ha lasciato una 500 di seconda mano e a volte guidata anche a sbalzi. E' lui presidente del partito ed è lui che doveva far presente che la situazione che si sarebbe creata è molto pericolosa per Pesaro e Urbino,

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

e intendo “pericolosa” come rinuncia a molti servizi, rinuncia all’indipendenza. Avrebbe dovuto dire “Piuttosto io mi dimetto”. Questo doveva fare. Come poi si dice, presso la Regione non ci sono tre proposte ma ce ne sarebbero cinque o sei. E noi stiamo qui ad aspettare. Questa è la situazione che si è creata. Il fatto è che ci avete fatto credere la fiaba dell’isola felice. Ma il finale non è stato “e vissero felici e contenti”, invece è stato “e poi scomparvero per sempre”, perché questo è il finale verso il quale stiamo andando incontro. Il tempo delle fiabe è finito. Noi fortemente appoggeremo la soluzione delle tre Province, con Pesaro e Urbino autonoma e faremo del tutto perché resti tale. Però dopo ci sarà il redde rationem. Non è possibile che ogni volta che si fanno delle scelte veniamo penalizzati, e potrei fare un lungo elenco, da Marche Multiservizi. Andate a vedere l’ospedale come è ridotto. Poi, tutto finisce, nessuno se ne ricorda più, rifacciamo le elezioni, ritorniamo qui. Io penso che molti di noi faranno così, questi interventi in due momenti. C’è il momento della collaborazione, e noi saremo dalla sua parte in tutti i modi anche presso i nostri referenti perché ci sia la soluzione delle tre Province, questo è chiaro, anche se, come ha detto lei, perderanno molte funzioni. Però c’è il momento politico che deve poi essere discusso in un secondo momento e quello non può essere di consenso verso nessuno.

PRESIDENTE. Ha la parola il capogruppo Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI, *Consigliere del Comune di Urbino*. Sentendo il presidente della Provincia, ci sono ancora pericoli per la chiusura della Provincia di Pesaro e Urbino che verrà accorpata con Ancona. Quindi ancora una volta le Marche nord saranno penalizzate, perché non avremo più i servizi. Voglio chiedere agli amministratori: una volta chiusa la Provincia, se dovesse succedere, chi si occuperà della protezione civile del nostro territorio quando ci saranno calamità naturali? Da Ancona certo non verranno. Chi gestirà la manutenzione delle migliaia di chilometri di strade che abbiamo? Altro problema: non essendo più Urbino co-capoluogo di provincia, anche il

tribunale, che oggi speriamo ancora rimanga, sarà sicuramente accorpato a Pesaro. Chi difenderà i piccoli comuni e le frazioni dell’entroterra, per evitare la chiusura di tanti servizi? Attualmente stanno chiudendo gli uffici postali, altri li hanno già chiusi. Ancora una volta sarà penalizzato tutto il territorio dell’entroterra. Penso che non sarà certo Ancona che interverrà a difenderci perché loro avranno i loro problemi laggiù.

E’ ora di protestare energicamente. Il consigliere Ciampi ha parlato di Pd e Pdl: bisogna che qui siamo tutti uniti. Purtroppo io appartengo a una forza politica piccolissima, non comando tanto, però i due partiti maggiori bisogna che si oppongano a questa cosa. Con queste scelte si rischia ancora lo spopolamento dell’entroterra, perché chiudendo i servizi la gente andrà verso la costa. Nella costa oggi c’è una grande crisi dell’industria: cosa faranno i tanti operai che rimarranno senza lavoro? Sarà un problema. Quindi faccio appello a tutte le forze politiche contano di questo Comune, maggioranza e opposizione, ma di tutti i Comuni della provincia perché si faccia un documento comune per protestare uniti, lottare con forza e cercare di vincere questa giusta battaglia che bisogna portare avanti.

PRESIDENTE. Ha la parola il capogruppo Ruggeri.

ALBERTO RUGGERI, *Consigliere del Comune di Urbino*. Saluto il presidente della Provincia Matteo Ricci e i rappresentanti, sia regionali che provinciali, che sono presenti questa sera. Non sono moltissimi, ha ragione il capogruppo Ciampi, però credo sia giusto salutare almeno chi c’è.

Voglio dire innanzitutto che sono d’accordo su questo Consiglio comunale urgente e tempestivo e voglio riconoscere, quindi, la delicatezza di chi — Sindaco e Presidente del Consiglio comunale — è stato pronto e tempestivo a convocare un Consiglio che, spero, insieme ad altri Consigli che si terranno nei prossimi giorni, possa dare un’indicazione che possa contribuire a fare un po’ di chiarezza su questo tema. Voglio anche ringraziare il presidente del Consiglio comunale Mechelli per

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

avere scelto di aprire questo Consiglio comunale con delle bellissime parole nei confronti dell'on. Vannucci, delle bellissime parole che condivido e che credo si sia meritate veramente, l'on. Vannucci, tutte quante.

Personalmente ho sempre osteggiato la soppressione delle Province, perché ho sempre ritenuto che l'allontanamento delle istituzioni dai cittadini potesse portare soltanto ad una spoliazione e ad un indebolimento soprattutto dei territori più emarginati e più deboli, non certamente un arricchimento e soprattutto sarei stato contrario all'abolizione della Provincia di Pesaro e Urbino che ritengo sia anche stata amministrata bene. Lo voglio dire non in polemica con alcuno ma è un'opinione personale. Non sono qui, questa sera, per esaltare i meriti di qualcuno, voglio invece improntare il mio intervento ad evidenziare i demeriti di altri, i demeriti di un'azione politica che a mio avviso troppo spesso non si è concentrata verso le reali esigenze della gente, forse perché era concentrata verso degli interessi e delle esigenze molto più vicini ai singoli piuttosto che alla collettività.

Credo sia importante, comunque iniziare il nostro ragionamento da un punto di partenza: i parametri che il decreto ministeriale ci ha dato. Quindi i 350.000 abitanti e i 2.500 kmq di estensione territoriale. In base a questi parametri la Provincia di Pesaro e Urbino ha tutti i requisiti per essere mantenuta. Questo è il nostro punto di partenza. Lo dico perché poi, a seguito di questi parametri, si sono susseguite una miriade di proposte, di trasversalità, come non era neanche difficile immaginare, che hanno portato alla confusione con la quale oggi ci dobbiamo confrontare.

Dicevo prima che ho sempre considerato la rappresentanza territoriale estremamente importante, perché ho sempre pensato che la vicinanza delle istituzioni ai cittadini fosse basilare anche per una buona amministrazione. Per questo sono d'accordo sulla proposta avanzata dal Cal, quella delle quattro aree vaste, indipendentemente dalle province. Questo proprio in coerenza con il ragionamento che sto facendo: che più rappresentanza territoriale abbiamo, più abbiamo le istituzioni vicino ai cittadini, meglio è. Questo è il punto. Inoltre

sono d'accordo con le parole del presidente Ricci quando diceva che lo spostamento a livello gestionale dal territorio non ha mai portato grandi risultati, ha invece portato molti problemi.

Lo scopo qual è? Non è quello di garantire soltanto la rappresentanza territoriale ma anche quello di capire bene che cosa si vuol fare se non dovesse passare l'ipotesi delle quattro province e su questo sono assolutamente d'accordo con il ragionamento che si sta sviluppando e che mi auguro possa avere l'unanimità, delle tre province. Giustamente diceva il presidente Ricci: quella delle quattro macroaree è una proposta che non toglie nulla a quella che sarebbe l'osservazione pedissequa dei dettati del decreto ministeriale. Se non passerà quella proposta, passerà la proposta delle tre. Non vedo dove ci possano essere problemi in questo. Cosa ben diversa dalla proposta delle due macroprovince. Questa è una proposta che ho capito poco e che non condivido molto. Perché dico questo? Non condivido quando sento dire che la proposta delle tre province renderebbe la nostra provincia marginalizzata. Non lo condivido perché, sempre in osservanza di quanto appena detto, penso che una macroprovincia di Ancona — perché di questo si parla, si parla di una macroprovincia di Ancona, una Ancona che non lascerebbe certamente niente, non sono lì a regalare qualcosa — non sarebbe una cosa opportuna. Tra l'altro mi sembra anche fuorviante quello che si è cercato di insinuare, cioè trovare un accordo con Ancona che rimarrebbe capoluogo di regione e Pesaro capoluogo di provincia. Mi pare che prima facesse riferimento, il presidente Ricci, al decreto ministeriale. Ebbene, l'articolo 6 del decreto ministeriale dice chiaramente che in assenza di un accordo, la città più popolosa sarà il capoluogo. Non lasciando Ancona nulla, sfido chiunque a strapparle qualcosa.

Quindi credo che la macroprovincia di Ancona significherebbe soltanto un allontanamento dalle esigenze dei cittadini soprattutto per questi territori, non soltanto per la città di Urbino ma soprattutto per questi territori. Una perdita di rappresentanza territoriale che ritengo basilare, un impoverimento anche di tutte quelle realtà imprenditoriali, produttive di que-

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

sti territori, soprattutto di questi territori, soprattutto dei territori più deboli, che ne risentirebbero molto di più e anche una perdita degli organismi periferici dello Stato. Tra l'altro, condivido completamente — questa sera non è presente — anche l'impostazione che ha dato a questo dibattito il presidente del Consiglio provinciale Luca Bartolucci, che ha voluto rendere pubblico sulla stampa.

Credo che una macroprovincia con Ancona potrebbe a tutte queste conseguenze. Allora sì che la provincia di Pesaro e Urbino sarebbe marginalizzata. Se si verificasse tutto questo, saremmo veramente marginalizzati. In questo caso, non nel caso delle quattro o delle tre province.

Vorrei portare a questo di battito un ulteriore elemento, quello dell'università, di una realtà che è patrimonio non soltanto di questa città ma di tutto questo territorio, di tutta la provincia. Vi invito soltanto a pensare che cosa potrebbe essere l'Università di Urbino in una macroprovincia di Ancona e Pesaro e Urbino. Vorrei ricordarvi le tantissime bramosie manifestate da Ancona verso Urbino. Conosco personalmente diversi docenti universitari di Ancona che non hanno mai nascosto quella che a loro modo di vedere è la soluzione più naturale, più logica a tutto questo: l'accorpamento di Ancona con Urbino, e vi lascio pensare a che cosa porterebbe questo per la nostra università. Ho voluto portare questo ulteriore elemento che ancora non era scaturito dal dibattito, proprio per lanciare un grido di allarme anche in questa direzione che credo sia un pericolo reale, concreto che noi non dobbiamo correre il rischio che ci si presenti.

Ecco perché sono d'accordo quando, tempo fa, il presidente Ricci diceva che la provincia Marche nord è innaturale. E' innaturale, è assolutamente innaturale, non sta nella natura delle cose, è questo il senso. Io credo sia invece importante porci il problema di cosa saranno le Province che dovranno rimanere, quali saranno le competenze di queste Province, quali saranno le funzioni, quali saranno le loro capacità di spesa e soprattutto impostare questo nuovo ragionamento che prima Matteo Ricci diceva: cominciamo anche a ragionare in termini nuovi di amministrazione locale, cominciamo anche

a guardare, se ho bene inteso, all'accorpamento dei Comuni, cominciamo a ragionare in questi nuovi termini, perché è lì che ci porta il dibattito ed è un dibattito dal quale non ci possiamo assolutamente sottrarre. Ecco perché, ripeto, confermo il sì alla proposta del Cal, coerentemente a quanto detto fino ad oggi. Vorrei solo chiudere con un appello al presidente Ricci.

E' vero che nel Cal Ancona, Pesaro e Urbino e Macerata hanno votato la stessa proposta delle quattro macroaree, ma vorrei anche che si prestasse la massima attenzione perché non ci siano ripensamenti di sorta. Lo pongo come elemento, che magari potrebbe essere soltanto frutto di una mia fantasia notturna, però mi permetto di porlo. Capisco anche che nell'ipotesi di tre province, con una super provincia — Ascoli con Fermo e Macerata — e altre due province "normali" come Ancona e Pesaro e Urbino, ci potrebbe essere la tentazione, da parte di Ancona, di strizzare l'occhio o di guardare anche alle due macroprovince, perché in questo caso Ancona sarebbe la capofila e rappresenterebbe non una provincia normale ma una delle due macroprovince. Questo è un rischio che noi non dobbiamo assolutamente correre. Mi ha tranquillizzato quanto ha detto il presidente Ricci, che nel documento che avete votato nel Cal si esclude, non si propone soltanto le quattro aree ma si esclude proprio il discorso delle due, e questo mi tranquillizza perché era una domanda che gli avrei voluto fare, perché il 2 ottobre ho letto in un articolo de *Il Messaggero*, che oltre alla proposta delle quattro si sarebbero escluse ulteriori e diverse modalità di riarticolazione del territorio. Questo mi ha fatto sobbalzare, perché mi ha fatto pensare che ci fosse sicuramente un inganno sotto. Invece dice il presidente che si votano le due, quindi questo è un ulteriore elemento di tranquillità.

Chiudo invitando tutti i nostri rappresentanti, i nostri consiglieri regionali ad esprimere un parere favorevole alla proposta del Cal, ma soprattutto ad osteggiare fortemente l'ipotesi delle due macroprovince nel caso questo dibattito dovesse continuare anche in quella direzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il

capogruppo Bonelli.

ALFREDO BONELLI, *Consigliere Comune di Urbino*. Saluto tutti gli intervenuti. La prima cosa che mi ha preoccupato è stata l'attivazione del Consiglio d'urgenza. Un Consiglio d'urgenza per la modifica dell'assetto delle province, quando lo Stato aveva dato delle indicazioni precise, quindi la nostra provincia veniva salvata, invece si fa un Consiglio d'urgenza perché vuol dire che qualcosa non funziona, vuol dire che la realtà non è questa.

Andiamo a vedere che cosa succede. Una intervista dell'altro ieri a Gian Mario Spaccata esattamente, anche se il titolo dice esattamente "Verso l'assetto a tre, con Marche sud", che andrà in Consiglio dove ci sono sei proposte diverse. Qui mi si accende la prima luce. Poi mi informo. Cosa scappa fuori? Che è vero che ci sono sei province diverse e vi posso dire sinceramente che non mi sono informato tramite Elisabetta, ho i miei canali. Di queste sei proposte, ce ne sono tre, le prime tre, fatte dal Cal. La prima è: quattro province. La seconda è: tre province. La terza proposta è: due macroprovince. Cosa succederà in Consiglio lunedì? Se passano quattro province, la questione è tranquilla e non ci sarà nessun problema. Allora, mi dico: perché discutiamo se c'è questa possibilità? In ogni caso abbiamo sempre e comunque la decisione del Governo che stabilisce che le province sono tre.

Ma andiamo avanti, perché non è questo il problema. Il problema, probabilmente, si calmerà se decidiamo quattro province, ma c'è qualcuno delle Province che non è d'accordo sulle quattro province. Allora cosa succede? Può darsi che le quattro province non vengano approvate. Si passa alla seconda ipotesi? No, si passa direttamente alla terza, due province. E' qui che mi si accende la seconda luce, perché mi chiedo: perché facciamo questa riunione, per propaganda politica o perché c'è un problema serio? Qui si sta verificando che c'è un problema serio. Ve lo dico con molta franchezza: pensavo all'inizio che fosse tutta propaganda politica, per far vedere che un certo partito portava avanti il discorso. Poi mi si aggiungono altre idee. La prima è che purtroppo la Provincia di Pesaro e Urbino non ha mai contato

niente nelle Marche. Questo ve lo posso dimostrare con il lavoro che ho fatto, ve lo posso ripetere, ma non è il caso, adesso: qualsiasi cosa abbia portato avanti la Provincia di Pesaro e Urbino è stata sempre presa a calci nel sedere da Ancona. L'abbiamo visto anche nelle ultime elezioni. Mi si accende un'altra lucetta: qui siamo messi male. Anche se il Pd provinciale ha deciso, non conta niente, perché ammesso e concesso che si riuniscano tutti i 9 consiglieri regionali della provincia di Pesaro e Urbino, sono 32 dall'altra parte. Altra lampadina che mi si accende: cosa succede se fanno due province? Se fanno due province, noi perdiamo tutto, perché perderemo l'università, perderemo una serie di uffici ed Urbino che in questi 60 anni purtroppo ha perso 8.000 abitanti, oltre a tutta un'altra serie di cose, non sarà neanche fra i primi 20 comuni della regione per abitanti, quindi immaginate come saremo messi. Addirittura Urbino perde tutto. Cosa succederà? Siamo tutti preoccupati, perché c'è il rischio, alto, che si facciano due macroprovince. Allora io dico: se il male minore deve essere approvare quattro province, approviamo quattro province. Se il governo non accetta, torniamo alle tre di prima. La preoccupazione esiste, ed esiste seriamente, perché non si sa cosa succederà lunedì in Consiglio.

Inoltre dico una cosa che spesso e volentieri mi viene in mente: se un determinato componente di un partito che viene eletto dal popolo, dai cittadini si trova in contrasto con quello che decide il suo partito, deve avere il coraggio di votare contro, non deve stare dietro le poltrone. La dovete smettere di stare dietro le poltrone, i politici in genere. Dovete avere il coraggio di votare contro, votare contro quello che si poteva fare con l'ospedale, perché l'ospedale ci ha rovinato, noi andremo sempre più giù con l'ospedale di Urbino. Anche l'area vasta, portata a Fano. Non è per fare campanilismo ma sarebbe stato più logico che fosse a Urbino. Dove ci accontenta la Regione? Credete che pensa di lasciare la provincia unica, autonoma, a Urbino? Ma non ci credo neanche se lo vedo.

Quindi siete voi che dovete decidere questa cosa, e la dovete decidere lunedì. Se non siete d'accordo, contrariamente alle linee di partito votate contro, perché sono i cittadini che

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

vi eleggono, non è il partito.

PRESIDENTE. Ha la parola il capogruppo Gambini.

MAURIZIO GAMBINI, *Consigliere Comune di Urbino*. Dalle parole del consigliere Bonelli, che ha un quadro suo chiaro, mi pare in linea con quello che ha illustrato anche il nostro presidente provinciale, ho meno chiaro cosa accadrà, però sono preoccupato non solo per la decisione che si prenderà lunedì in Regione ma per come andranno a finire le nostre istituzioni. Qui la politica è assente. A me fa piacere che questa sera il presidente Ricci ha fatto il quadro, ma sappiamo bene che la politica regionale è rappresentata da segretari regionali che sinceramente mi aspettavo fossero presenti questa sera, perché voglio capire qual è la loro posizione rispetto a queste decisioni. Le rotture che ci sono all'interno dei partiti ormai sono note a tutti. La cosa triste è che la gente della strada, i nostri cittadini ormai non vedono più neanche così drammatiche queste decisioni di accorpamento, di divisione, di far rimanere o non rimanere la Provincia. Ormai i cittadini sono diventati inerti, inermi. Parlando, ieri e oggi con delle persone, ho sentito dire "Ah, sì?". Una cosa gravissima, ritengo e la responsabilità è esclusivamente politica. Il Governo tecnico nazionale che ci cala dall'alto queste decisioni, non credo sia un Governo tecnico. Questo Governo è sostenuto da Pd, Pdl e Udc. Non parliamo più, per favore, di Governi tecnici. Questi stanno prendendo le decisioni per la politica, perché la politica non ha il coraggio di dire quello che è e questa sera qui si denota la stessa cosa: non abbiamo chi deve decidere, perché giustamente la posizione dei presidenti provinciali in questi casi sì, ci interessa ma non riguarda loro, le istituzioni regionale, provinciali, comunali o i sindaci. Il Sindaco giustamente dice: io sono qui pro-tempore, se chiudono il Comune di Urbino mi dispiace, però... Questa è la cosa grave.

L'assenza dei consiglieri regionali anche in questo Consiglio comunale spero sia giustificata, perché non è assolutamente da condividere. L'assenza dei nostri assessori regionali... Mi aspettavo che questa sera fossero qui. Vediamo solo, e lo ringrazio per la presenza, il

presidente del Consiglio regionale, e comunque non approvo quello che dice rispetto a questi temi, ma non sto qui a dire perché. Quindi, c'è una responsabilità grave di assenza della politica o di discussione interna ai partiti, che alla fine ci porterà al disastro, come ci sta portando al disastro a livello nazionale, a livello regionale e così via.

Devo dire che apprezzo il nostro governatore regionale. E' un passaggio che non c'entra niente ma devo dire che sta tenendo la posizione su temi importanti e la sta tenendo bene.

Prima il capogruppo Bartolucci diceva: chi seguirà la protezione civile? Un argomento tra i tanti. Noi dobbiamo pensare che probabilmente la protezione civile toccherà chiuderla. La protezione civile è stata istituita dalla politica e la dobbiamo smettere di mettere la giacchetta a qualcuno per andare a fare il giro d'Italia, perché non ce lo possiamo più permettere. La politica deve avere il coraggio di dirlo. Nella nostra provincia, il precedente presidente si permette di criticare — diciamo le cose come stanno — dicendo che ha lasciato la Provincia come una Ferrari, che ha istituito una polizia provinciale che prima non c'era. Invece bisognerà chiudere, perché già abbiamo la polizia, i carabinieri — non esiste in nessun paese d'Europa — la finanza, la questura, i vigili urbani. Bisognerà chiudere, signori, questo bisognerà avere il coraggio di fare. Bisognerà chiudere queste cose che ci siamo creati in questi anni, che hanno portato al disastro il paese e hanno portato al disastro le istituzioni locali. Ti permetti di dire che hai lasciato una Ferrari quando hai fatto 100 milioni di debiti? Ti stai vendendo un patrimonio, e tocca svendere anche le società partecipate. Va bene che la Provincia ha venduto le quote, ma volevo vendere anch'io, perché la mia quota, oggi, vale di meno, perché più ci avviciniamo al 50% delle quote, più perdiamo il valore delle nostre. Poi siamo anche andati a votare per i servizi pubblici, per l'acqua pubblica. Abbi amo avuto anche la faccia tosta di andare a fare il referendum, a proporre il referendum.

Sono andato probabilmente fuori tema, ma richiamo soprattutto i partiti politici che governano questi territori alla coesione e vo-

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

glio sapere dai responsabili dei partiti... Io sono fuori dai partiti, sono “orfano politico” e per uno che crede nella politica, è una cosa non piacevole. Però chiedo ai partiti che governano questi territori, di prendersi la responsabilità di dire cosa vogliono fare, non lasciare in ordine sparso le decisioni ai singoli presidenti, ai singoli amministratori, perché in questo paese dobbiamo cominciare a capire che la politica è una cosa e l'amministrazione pubblica un'altra. Se chiedete per strada a un cittadino chi è il politico, vi dice subito “Matteo Ricci e il Sindaco Corbucci”, perché non distinguono più la politica dell'amministrazione pubblica e questo è il male del nostro paese, secondo me, uno dei mali, quello che è alla base dei problemi che ci sono.

Io ho detto una cosa forte: la protezione civile sembra che faccia tuttora sono stato l'altro giorno a L'Aquila, c'è un piazzale di macchine ferme nuovissime e abbiamo i nostri vigili del fuoco, che sono sempre pronti a intervenire, con la Campagnola del 1950. Questo è il nostro paese. E ci permettiamo di spendere soldi in tanti rivoli per dare risorse a chi non può neanche fisicamente intervenire quando c'è il problema. Le forze dell'ordine, le forze pubbliche che devono intervenire, spesso non hanno i soldi per il gasolio. Questo è il problema.

Dico allora al presidente Ricci, che ha relazionato benissimo sul quadro complessivo, che devo criticare per certi versi, che ho appreso con piacere che in questi giorni ha ceduto delle deleghe, finalmente, per seguire gli indirizzi che dobbiamo avere in questa Provincia su temi specifici, come quelli del settore primario, come quelli del turismo e altro. Però mi aspettavo che queste deleghe fossero state date prima, perché le istituzioni non devono solo elargire dei soldi ma dare degli input giusti, fare coordinamento.

L'elezione della direzione della Camera di commercio è una vergogna per questo paese per come è stata fatta. Le imprese pagano la quota e non hanno voce in capitolo per eleggere i propri rappresentanti che sono invece eletti dalle organizzazioni di categoria senza chiedere per niente alla base, ai loro associati. Questo è una cosa di una gravità unica, doveva essere

il segnale primario di democrazia. Io ho decine o centinaia di imprese che pagano la quota e a nessuna è stato chiesto se andava bene continuare con questa direzione dell'istituzione, che va avanti con le quote della gente, con le quote delle piccole, medie e grandi imprese. Smettiamola di governare in questo modo.

Noi pensiamo di rimanere coesi a difendere assolutamente questa provincia, perché è una provincia che merita di essere governata, perché il territorio che abbiamo è ampio e rientra nei parametri, quindi penso che comunque dobbiamo assolutamente difendere la posizione.

PRESIDENTE. Invito il presidente del Consiglio regionale a prendere la parola. Si sono già prenotati Andreani, Serafini, Sestili e Scaramucci.

VITTORIANO SOLAZZI, Presidente Assemblea legislativa delle Marche. Presidente del Consiglio, Sindaco, consiglieri, assessori, credo intanto di avere avuto un merito, partecipando a questo Consiglio comunale aperto: quello di avere aperto un dibattito rispetto a un tema così importante come la riorganizzazione dell'architettura istituzionale del nostro paese, un dibattito che era assente. E' questa una grande responsabilità della politica: nel momento in cui si fanno le scelte non ci vuole meno politica, ci vorrebbe più politica. Ma il dramma di questo paese è che nel momento in cui siamo chiamati a fare grandi scelte e nel momento in cui, peraltro, viviamo una crisi economico-finanziaria profondissima, c'è una grandissima crisi della politica. Il combinato disposto della esigenza di mutazioni istituzionali profonde, di una crisi economica straordinaria e della crisi della politica rischiano di portare davvero questo paese in un vicolo cieco, in un tunnel dal quale sarà difficile uscire. Questo va detto, altrimenti rischia di essere tutto un rito o tutta propaganda o rischia di creare contrapposizioni non tanto sui temi stessi ma sulla necessità di distinguersi per apparire.

Questa storia delle Province ve la voglio dire, avendo le carte in regola, perché io ho affrontato il tema delle Province quando non se

ne parlava molto e quando c'era molta più confusione di adesso, quando non c'era un provvedimento preso. Ho detto che il problema non era l'esistenza delle Province, il problema, come per molti aspetti in questo nostro paese, è stata la degenerazione, il numero smisurato, intollerabile, incredibile di Province, che finivano più per essere il luogo per sistemare un po' di gente piuttosto che per rispondere al governo dei territori, compresa la Provincia di Fermo, che non aveva nessuna ragione di nascere. Però sai, insomma, se fai politica devi essere sempre politically correct, certe cose non si debbono dire. In una regione come questa — non parliamo della Sardegna, che ha soltanto 200.000 abitanti più di noi e ha 8 province, 80 consiglieri regionali — io dissi: il problema non è quello delle Province, perché la necessità di un luogo di governo dell'area vasta, su alcune materie, poche, c'è. Le competenze che ha la Provincia oggi si contano nemmeno sulle dita di una mano, però alcune sono indispensabili e penso, per esempio, alla programmazione territoriale, una programmazione territoriale che non avesse il vaglio di un governo di area vasta, che deve omogeneizzare lo sviluppo, deve tener conto di tutto. Ci sono anche altre materie su cui un governo di area vasta è indispensabile e fondamentale. Però non ho mai accettato la degenerazione di un numero così straordinario di province, che non aveva ragione d'essere, rispondeva a istanze campanilistiche e rispondeva a istanze di occupabilità di spazi per persone in cerca di prima o ultima occupazione. Questo hanno avuto come funzione molte Province che sono nate dal nulla, che sono cresciute senza una ragione vera e valida.

Detto questo, come sempre accade nel nostro paese, quando si intuisce che bisogna fare qualcosa, o non si ha il coraggio di farla, o comunque si fa qualcosa per dimostrare che qualcosa si fa, indipendentemente dal considerare la bontà di quello che si fa, si è fatta una mezza riforma sulle Province un po' approssimativa, per la verità e siamo arrivati a questa scelta da parte del Governo di ridurre un certo numero di Province.

Credo che al di là di tutto, al di là dei criteri la legge è questa: il Governo che governa ha stabilito dei parametri, criticabili, non

criticabili. Certo, ma appartiene a un altro piano, appartiene al piano della politica. Il piano che dobbiamo affrontare oggi, come istituzioni, è dare seguito a una norma di legge che c'è e che prevede dei parametri sulla base dei quali si possono istituire o riorganizzare le Province, atteso, cari colleghi, che non so se fra un anno o fra due, le Province, comunque, non ci saranno più, questo deve essere chiaro, ci saranno ambiti di area vasta, non elezione diretta da parte del popolo, non più assessori, un presidente senza stipendio, elezioni fatte direttamente dai consiglieri comunali e competenze ridotte al minimo. Questo ci deve essere chiaro, perché se non ci è chiaro questo rischiamo anche di non capire qual è la prospettiva che ci sta davanti.

Io so che ormai questa società in cui tutto è immagine, tutto è comunicazione e soprattutto tutto è titolo, sulla proposta del Cal — non me ne volere, Matteo Ricci — io non sono e non mi convincerà nessuno ad essere d'accordo, perché se era una proposta che veniva da un bar la prendevo a ridere: “Quante ne avete proposte? Quattro? Ma facciamone cinque?”. E allora perché non ne facciamo sei? Si può proporre la provincia di Urbino e Montefeltro. Scusate, se il Governo, Governo tecnico, sostenuto da una larga maggioranza parlamentare, individua dei criteri su cui possono nascere le Province, il Cal delle Marche per ragionamenti che mi sfuggono non dice tre cose, come poteva dire? Poteva dire “Io sono d'accordo su tre Province”, “su due Province”, “su una Provincia”. Dico per assurdo. Invece dice l'unica cosa che non doveva dire, perché contra legem e perché non sta bene, per amministratori che prendono un provvedimento che contrasta con una legge dello Stato, vigente. La moral suasion si può fare ma si fa politicamente. Potevamo attivare i nostri parlamentari per dire che forse quei criteri non andavano bene, ma oggi una regione, le Marche ma altre Regioni, sono chiamate a riorganizzare il territorio per province in base a una legge che c'è. Il Cal delle Marche dice “Cosa mi importa? Io dico quattro”. Allora potevamo dire anche cinque, visto che ne avevamo cinque. Non si fa così, non è così che si fa. E' per questo che io ho detto “Non mi va”, perché mi si può accusare di tutto ma sono un

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

uomo delle istituzioni e ci credo profondamente. Ho detto “Parliamone”. Non ho detto “Ne voglio due”, ho detto “Parliamone”. Oppure mi volete dire che il grande Errani, presidente, governatore dell’Emilia Romagna sta facendo una stupidaggine, passando da 9 a 5 Province? Quindi Errani sbaglia. Sbaglia anche Rossi in Toscana. No, io ho semplicemente detto: perché non apriamo un dibattito? Dimentichiamoci le Province così com’erano. Ma vi pare che sono davvero così stupido, che essendo eletto, anche con parecchio consenso, in una provincia come questa, non foss’altro che per questo motivo, mi metto contro la Provincia? Dovrei essere impazzito, ma non è così. Ho voluto dire semplicemente, alla luce di una riorganizzazione che in Regioni che la sanno anche lunga si sta facendo in un certo modo: perché non apriamo un dibattito? Non in un partito ma nelle stesse istituzioni, perché sulle regole, sulle grandi scelte, se non superiamo le appartenenze strette di partito andiamo a sbattere, questo paese va veramente verso il deserto. Allora ho detto “Guardate che, per esempio, il discorso delle due province o delle due macroaree risponde, rispetto ai cittadini, a un’esigenza”, perché noi siamo qua e soprattutto noi a certi livelli e magari il Consiglio comunale no, perché il contatto del consigliere ancora è forte con il territorio. Ma uomini di istituzioni importanti — il Parlamento, il Consiglio regionale — qualche volta sono un po’ distanti dalla gente. La gente non fa tante distinzioni poetiche sul numero delle Province, sul loro nome, la gente ci chiede in questo momento di effettuare risparmi e soprattutto ci chiede di offrire servizi al minor costo possibile, arrecando meno complicazioni possibile. E allora ho gettato uno spazio alla riflessione e ho detto “Ma vogliamo ragionare?”. Addirittura la mia idea è: se una volta tanto riuscissimo a fare una proposta che va incontro alla domanda di semplificazione dei cittadini, se semplificassimo e svolgessimo un ruolo per la prima volta, come Provincia di Pesaro e Urbino, di co-protagonista di un processo... Certo non è facile con gli anconetani, ma non è facile per nessuno, laggiù e proprio perché so che non è facile con nessuno, quella mia idea di “Parliamone” derivava dal fatto che io preferisco essere co-protagonista di una in-

novazione piuttosto che Cenerentola di un nuovo assetto in cui ai vecchi problemi che sconta questa Provincia se ne potrebbero aggiungere di nuovi. Dipendeva solo da questo il mio ragionamento, tant’è che chi mi conosce bene lo sa. Io dico: se si va alle due province, riconosciamo ad Ancona essere città capoluogo e a Pesaro e Urbino di essere capoluogo di provincia. Questa, addirittura, era la mia idea. Per carità, io non mi impicco mai, proprio perché sono convinto che su queste cose il confronto non può essere il sentimento del soggetto che va a un confronto con la sua idea e poi esce con la sua. Il confronto, se è tale, è avere la capacità di mettere a disposizione le proprie idee, confrontarle e poi approfondirle. Era un tema. Un po’ di mestiere c’è: figuratevi se non capisco che rispetto alla semplificazione del giornale “Solazzi: due province”, si scatena l’iradiddio, sempre nei Palazzi, perché vi farei vedere invece i messaggi che arrivano dalla gente comune sul cellulare, non tanto sulle Province quanto sul fatto che a parole tutti sono dimostri a semplificare, quando poi si va sul tema concreto, ognuno vuol lasciare le cose come stanno, con un conservatorismo che è micidiale e che non ci porterà bene. Questo è un paese in cui le cose le debbono fare sempre gli altri e chi non ottempera è sempre qualcun altro: se parli con il professionista è l’industriale che non paga le tasse, se parli con l’industriale è l’artigiano che non paga le tasse, se parli con l’artigiano dice che sono i pubblici dipendenti che non pagano le tasse e lavorano poco. Molti di questi ti dicono “Mica le pagate le tasse, ve le ritirano direttamente”. In un paese di questo tipo, la responsabilità è sempre di qualcun altro.

Il mio partito si è riunito a livello provinciale e ha detto che i rappresentanti debbono votare per la proposta delle quattro. Figuriamoci, io sono uomo di partito, faccio uno sforzo terrificante, incredibile, perché so che questa cosa rimarrà nella mia storia istituzionale come un neo, perché da presidente del Consiglio voto su un’ipotesi *contra legem*, sapendo che lo è.

Matteo, tu hai detto all’inizio che è nata la confusione. Adesso ti spiego io come è nata la confusione. La proposta della quattro province il Cal non la doveva fare, questo è il tema. Badate bene, che se c’è il rischio che passino le

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

due province, non è per colpa di Solazzi che voterà per le quattro come da delibera del partito di appartenenza ma perché si è suscitata una reazione a catena partendo da Fermo, ma che adesso passa anche per l'opposizione di Macerata e ha qualche adepto anche ad Ancona, per cui senza nemmeno negoziare un coprotagonismo in una soluzione, potrebbe passare di nuovo — mi auguro di no — facendo la provincia di Fermo vittima di questo comportamento. Ma se non si era parlato delle quattro e si era ottemperato alla legge, il discorso possibile della reazione sulle due non ci sarebbe stato. E la cosa che comunque io avrei detto sarebbe stata più un fatto culturale, come lo è, rispetto al fatto che dobbiamo essere anche innovatori nel guardare una rivisitazione istituzionale di questo paese. Così come sono convinto, e sono contento che anche tu la pensi così, che va riorganizzato il sistema dei Comuni e sono anche convinto che il Senato non ha più nessuna ragione di essere in questo paese, deve essere tolto, perché il Senato è nato come Camera della riflessione ma uscivamo dal fascismo, uscivamo da una dittatura e c'era l'esigenza di creare quasi una Camera di controllo. Oggi non ha nessuna ragion d'essere, ma a livello culturale ci stava. Oggi invece il pericolo, rispetto a questo, è l'aver sposato una strada che non doveva essere percorsa, quella delle quattro province.

Chiudo dicendo una cosa che diceva Ruggeri: complimenti. In tutto questo caso sapete qual è l'unica cosa di cui non si è parlato? Delle competenze. Ci siamo accorti o no che c'è un processo di ricentralizzazione che riguarda non solo le Province ma anche le Regioni? Ritorniamo ad uno Stato centralista. Bene, male, parliamone. Ma il dibattito su questa cosa è scomparso, anzi non abbiamo approfittato di questa scelta che dobbiamo fare, per mettere in questa proposta alcune cose importanti che, quelle sì, interessano al cittadino, che non ha voglia di spostarsi andando in Regione per competenze che vengono sottratte al governo d'area vasta e magari vengono centralizzate alla Regione o vengono forzatamente addossate ai Comuni che non hanno più nemmeno le risorse per fare l'ordinaria amministrazione, senza sapere nemmeno quali saranno le risorse

che vengono loro date. Questo è scomparso dal dibattito, siamo fermi sulle quattro, al di là delle quattro non si è parlato di nient'altro.

Chiudo dicendo, Bonelli, che io ho fatto la riunione dei capigruppo, per massima trasparenza, come sempre. Io affido alla Conferenza dei capigruppo stabilire le procedure, le modalità. Qui non è indifferente scegliere quali sono le modalità per votare le cinque proposte che approderanno in aula, perché la I Commissione che si è riunita in sede referente, la Commissione affari istituzionali, non ha raggiunto nessuna maggioranza, perché qualsiasi proposta si è piaggiata sul 3 a 3. Quindi in aula non arriva la proposta del Cal che è approdata alla Commissione in sede referente, ma non avendo la Commissione registrato una maggioranza, non è referente, in questo momento riferisce che le proposte sono cinque, di cui due mutuano al proposta del Cal, una è la riorganizzazione a tre, una è la riorganizzazione a due, una la riorganizzazione a zero, cioè "aboliamo le Province". Questa è provocatoria, è di un consigliere che fa gruppo a sé, è originale. Allora ho chiesto ai capigruppo: da quale cominciamo a votare? Non lo decido io, perché su una cosa delicata di questo tipo, non è nemmeno indifferente il modo con cui si comincia a votare. Quindi la decisione da parte dei capigruppo è stata che si deve cominciare a votare dalla proposta più vicina alla deliberazione del Cal, per poi allontanarsi. Quindi la prima proposta che metteremo in votazione — queste due sono praticamente identiche, vedremo se uno la ritira, perché sono identiche — sarà quella a quattro. Se avrà la maggioranza, le altre decadranno tutte. Tanto, ce la boccia il Governo. Speriamo che si limiti a darne tre e a non fare qualcos'altro, visto che facciamo una proposta non approvabile. Dopodiché, se passa quella a quattro, decadono tutte le altre, se non dovesse passare si vota quella a tre. Se non dovesse passare neanche questa, si vota quella a due.

L'indirizzo che ho dato anch'io alla votazione, d'accordo con i capigruppo, vi fa capire che non sono l'ultimo arrivato e mi metto contro la Provincia, perché se fossimo partiti — potevo fare la proposta mia sponte, senza consultare alcuno — da due e magari c'era la maggioranza, sulle altre nemmeno ci si con-

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

frontava, perché decadevano tutte. Questo per dire che ho sbagliato ad aprire un dibattito su un tema che mi sta a cuore, che è la riorganizzazione complessiva del sistema istituzionale di questo paese? Può darsi, perché nella società della semplificazione e dell'informazione ad effetto, semplificazione c'è stata, ma io voterò per le quattro, anche se lo faccio contro voglia, perché sono convinto che l'unica cosa che potevamo fare era quella di individuarne tre, oppure se si aveva il coraggio, d'accordo con i territori, si poteva andare oltre, come fanno alcune Regioni, vedi Emilia Romagna e Toscana, due Regioni alle quali porto molto rispetto, anche per la capacità che spesso hanno di anticipare i tempi, perché non c'è cosa peggiore, in politica e nella vita, di non fare le scelte ma subirle. Si perde sempre. Quando non fai le scelte tu, va a finire che le fa qualcun altro, e le subisci.

Sono stato troppo lungo, vi ringrazio della pazienza che avete avuto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente, per la relazione articolata che in finale ci ha dato anche delle rassicurazioni.

Faccio presente che abbiamo invitato enti, associazioni, partiti, quindi assolve adesso al saluto all'assessore Galuzzi, ai consiglieri Magnanelli e Ceccarini, ai segretari del Pdl e del Psi. Grazie per la vostra partecipazione.

Ha la parola il consigliere Andreani.

FRANCESCO ANDREANI, *Consigliere Comune di Urbino*. Grazie al Presidente, grazie a Vittoriano, perché le comparizioni sui giornali degli ultimi giorni mi hanno molto preoccupato. Il mio amico Vagnerini che è sempre molto attento mi ha molto stimolato a capire che cosa succedeva. E' importante il fatto che tu Vittoriano, in qualità di presidente del Consiglio regionale delle Marche sia presente e ci hai illustrato non solo le perplessità ma anche le difficoltà di una confusione centrifuga che viene miscelata in un unico frullatore tra le notizie di Roma, le interpretazioni di Ancona, le interpretazioni dei Comuni, le interpretazioni delle Province che portano anche a costruire, ma giustamente, certi percorsi. Perché è ovvio, è chiaro — e lo dico apertis verbis — che, come ho detto insieme all'amico Peppe Vagnerini, se

le cose non fossero state chiarite sarei stato il primo, in qualità di amico, ad attaccarti in questa sede. Però ho capito che la centrifuga è così ampia che ingenera degli equivoci. Tu vieni da una provincia — se il presidente del nostro Consiglio regionale, abbiamo il presidente della Provincia, il Sindaco di Urbino — in cui gli equivoci li spostiamo a petto aperto subito e davanti a tutti. Quindi è chiaro, Vittoriano, che al di là dell'epidermide, che ai primi sussulti ci porta a diventare degli arcieri con la freccia in pugno, mi pare che la situazione sia diversa da quella comparsa sui giornali e che sia meno articolata e complessa di come sia stata descritta, e mi pare che dai nostri sindaci, dal presidente della Provincia, da te che sei il presidente del Consiglio regionale delle Marche, l'interpretazione, la difesa di quello che è stato male interpretato sia forte, efficace e comunque spero sincera, perché ti confesso, al di là dell'amicizia che abbiamo, che pur non avendo mai avuto dubbi sui tuoi operati, questa volta mi ero seriamente preoccupato e un po' di preoccupazioni me le hai tolte.

Questo dovevo dirti e questo mi fa sentire un pochino più sereno, ma sempre guardingo, da amico, da cittadino di Urbino e della provincia di Pesaro e Urbino. Grazie Presidente, ho finito.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI, *Consigliere Comune di Urbino*. Saluto il presidente della Provincia Matteo Ricci e rinnovo nei suoi confronti un ringraziamento, intanto, per la scelta che ha fatto in questi giorni, perché nonostante le difficoltà in cui si dibatteva la politica, che quindi necessitava ancora di una guida per poter essere traghettata in una situazione di calma e di risanamento, ha anteposto alle problematiche personali, le problematiche relative alla Provincia, non dimettendosi. Di questo lo ringrazio pubblicamente.

Dopodiché devo anche dire che la sua idea principale, che ha esternato questa sera, quella relativa al difetto che si è avuto in quest'ultimo frangente politico, di analizzare interventi di riforma settoriali, specifici e non gene-

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

rali, mi trova pienamente consenziente, nel senso che noi dovevamo avanzare una vera riforma delle autonomie locali, affinché la problematica fosse analizzata in maniera globale, partendo da tutte le istituzioni che ci sono, per un riordino generale di questa cosa. Queste, secondo me, è la nostra posizione.

Devo anche dire che la politica sta attraversando uno sbando totale, perché quando sento dire, come prima ha affermato il presidente Solazzi, che le Province, di cui stiamo discutendo e che andiamo a ridurre in un qualche modo, due anni prima hanno avuto un incremento di quel numero senza che nessuno dei nostri politici si fosse reso conto della gravità della situazione e che avevamo un piede su una barca che affondava, questo lascia presagire qual è il grado di competenza politico-amministrativa dei nostri deputati e senatori, del corpo politico. Se a questo aggiungiamo che anche all'interno dei partiti, non solo nel mio, non abbiamo più una guida, un filo conduttore, una matrice comune che ci porti a verificare le situazioni e a discuterne prima affinché si possa dare una linea, arriviamo a quello che sta succedendo. C'è una guerra per bande, nel senso che si vanno a privilegiare i particolarismi provinciali, settoriali, a volte addirittura comunali. Il Governo Monti ha trovato questo terreno e, pago di una maggioranza cospicua, ha cominciato ad intervenire con la scure: tagli lineari, senza andare a considerare? Ricordo che il decreto "salva Italia" si è risolto solo con la riforma delle pensioni, facendo una riforma, secondo me, tra le peggiori che esistono in Europa, perché non c'è nessun altro che va in pensione a 68 anni, senza considerare le aspettative di vita, perché si potrebbe arrivare addirittura a 69 anni. Nessuno ha detto nulla, perché forse la convinzione era quella che a un passo da questa scelta c'era il baratro. Questo è quello che ci hanno detto tutti. Ecco perché questa fase, anche così attonita, in cui nessuno reagisce a una situazione di questo genere, perché si pensa che di là ci sia il baratro totale. E' successo che poi, andando avanti, loro sono intervenuti non con un dibattito serrato ma decidendo in cinque in una stanza, senza contatti con le organizzazioni sindacali né con i partiti politici. Ultimamente un po' stanno tornando

indietro, però questa è la situazione.

In una situazione di questo genere hanno emesso una norma che dice "I parametri sono questi". E' vero quello che dice Solazzi: circa questa norma emessa dal Cal, se io fossi il presidente della Regione o il presidente del Consiglio regionale direi "Non è presentabile perché è contro legge". Il dettato legislativo dice molto bene che quelli sono i parametri, le quattro non ci sono. Però io sono anche un po' politico, quindi riconosco anche che la nostra regione si chiama Marche. Perché si chiama Marche e non Marca? C'erano la Marca di Ancona, il Montefeltro, l'Ascolano, il Ferrano, una serie di cose. Quanto meno un tentativo politico di dire "Se ce la facciamo, ripresentiamo questa geografia che prevede le quattro province, se ci va bene almeno abbiamo fatto qualcosa di positivo, se non va bene è chiaro che si va sulle tre". Non capisco perché uno debba andare su due: se il Governo chiede tre, noi andiamo a farne due. Chi l'ha detto? Da dove viene questa storia? Chi la richiede? Pensate che il Governo accetti la storia delle due? Chi voterà la funzione di due Province? Anche tutta questa storia su Ancona che ci vuole fagocitare ecc. Io ho la moglie di Ancona, non ho mai sentito dire una cosa del genere, mai.

Quello che voglio dire è che la proposta che alla fine ha scelto il Cal, non avendo una matrice comune, non essendoci un discorso comune, agendo esclusivamente sugli interessi di bottega, personali ecc., è una forma di mediazione per dire "Ripristiniamo almeno le quattro province che c'erano". E' un po' un lavarsi le mani, è un po' pilatesca questa situazione, tant'è che questa mattina, al telegiornale regionale, il presidente della Giunta regionale ha detto "Noi faremo la proposta di tre province, perché è quella che istituzionalmente c'è". Il problema è che anche la Regione — e qui c'è un'altra volta la crisi della politica — non ha affrontato questo tema, perché noi alla fine ci ritroveremo con il cerino in mano che si spegnerà e forse qualcuno si brucerà. Perché? Perché non avremo indicato le tre province. Allora soccorreranno gli estremi giuridici che diranno "Quella che era capoluogo di provincia, che ha il numero di abitanti superiore a..., diventa provincia" e quindi Ascoli. Alla fine però non abbiamo affrontato il problema con la

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

serietà necessaria.

Vorrei spendere anche un'altra parola relativamente a un altro fatto, che è quello della demagogia di alcuni interventi che fa questo Governo. Se guardate la riorganizzazione, i consiglieri sono anche scomparsi, ma i consiglieri dei piccoli Comuni non hanno mai preso una lira. Io conosco i sindaci dei piccoli Comuni del nostro entroterra che hanno rinunciato anche a quella misera indennità che avevano. Questo va a minare anche quella che è un minimo di rappresentatività. Il concetto che diceva il nostro presidente è molto semplice: rispettiamo anche il gonfalone, la municipalità, l'aspetto anche morale che una comunità ha e lasciamo perdere invece i servizi, che devono essere comunque associati. Questa è la vera storia. I Comuni devono associare i servizi, ma la loro espressione non è quella che ci ha portato al disavanzo, perché se vedete, la politica non si è autoregolamentata, perché ciò che è successo ultimamente, è che la Regione Lazio per autodenuncia interna loro, per faide loro hanno fatto uscire il bubbone che non è soltanto della Regione Lazio. Ma non è stata la politica che ha detto, tranne una Regione "I vitalizi li eliminiamo. I soldi ai partiti per le attività politiche sono troppi". No, li hanno votati tutti, non hanno detto "Li eliminiamo". Adesso è intervenuto il decreto. Sul bicameralismo, nessuno ha detto "No, lo eliminiamo". Cosa significa? Significa che la fiducia dei cittadini va a perdersi proprio per questo, perché non c'è nessuno che ha la capacità di autorinnovarsi al suo interno e noi stiamo vivendo anche questa cosa.

Comunque esprimo la mia solidarietà, a questo punto, per la proposta del Cal, ribadendo comunque che potrebbe essere considerata non accoglibile, poiché il presidente potrebbe dire "Il Cal ha fatto una cosa che non sta né in cielo né in terra, perché il decreto delegato non diceva questo e io non l'accetto". Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Il presidente Ricci per motivi personali deve allontanarsi, quindi c'è la necessità di una breve ulteriore informazione, poi continueremo il dibattito.

MATTEO RICCI, *Presidente della Provin-*

cia di Pesaro e Urbino. Mi scuso con i consiglieri che non ascolterò, ma devo rientrare a un'ora decente perché domani mattina dovrò partire molto presto. Poi credo che sia anche giusto che, terminati i lavori, nella vostra autonomia votiate i documenti, facciate le dichiarazioni di voto ecc. Faccio quindi una brevissima replica.

Intanto qui non stiamo parlando di politica, perché uno dei guai della politica in generale è che si pensa che si è importali, invece noi passeremo e le istituzioni rimarranno. Quindi, in questo caso non vale nessuna discussione o polemica politica, noi stiamo ragionando su qual è, secondo noi, l'assetto ottimale per i prossimi decenni per il territorio marchigiano. Di questo abbiamo discusso.

Io faccio parte del Cal da diverso tempo, ho avuto anche l'onore di esserne presidente per alcuni mesi e devo dire che raramente i pareri che il Cal dà vengono presi in considerazione dalla Regione. Succede qualche volta, molto raramente. In questo caso — non era mai successo prima — preventivamente la Regione dice "Noi ci adegueremo alla discussione e alle decisioni del Cal", tant'è che qualche maligno l'ha interpretata dicendo: siccome è tanto complicata la matassa da sciogliere, questa volta la sciolga il Cal. Altrimenti dovrebbe scioglierla la Regione. Mi metto nei panni di un amministratore regionale che deve rappresentare tutta la regione: non essendoci accordo tra le tre province del sud, qualsiasi strada prendi scontenti qualcuno. Quindi, meglio che scontenti qualcuno il Cal piuttosto che lo scontenti direttamente la Regione. C'è stata anche questa interpretazione maligna. Invece io penso che sia stata un'interpretazione corretta e, lo dicevo all'inizio, in giro per l'Italia di proposte ce ne sono di tutti i tipi. In alcuni casi, alcuni Cal hanno chiesto alla Regione semplicemente di fare ricorso alla Corte costituzionale, perché si dice, sostanzialmente, che non si deve modificare niente, tutte le Province esistenti devono rimanere. Noi nel Cal, questa proposta fatta da Fermo l'abbiamo bocciata, perché è evidente che non possiamo continuare su questa strada dicendo che non si tocca niente, dobbiamo provare a dire, secondo noi, che cosa si può riorganizzare, quindi credo che questo sia un

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

merito che ci è stato dato.

L'Emilia Romagna è arrivata a cinque province, con comunque voti contrari al Cal, non l'unanimità. A larga maggioranza ma con dei voti contrari. La Provincia Romagna (Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini), Bologna area metropolitana, Ferrara, Modena-Reggio Emilia, Parma-Piacenza. Anche in Emilia Romagna c'è stata una grande discussione, perché alcuni amministratori e alcuni consiglieri regionali avevano proposto, ad esempio la grande provincia dell'Emilia: Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza insieme. Poi è emersa invece la volontà di fare le cose più omogenee, con province che si aggregano a province che avevano i criteri: Piacenza che si aggrega a Parma, Reggio che si aggrega a Modena. Per dire che anche nelle regioni più virtuose c'è stata una bella discussione. In Toscana ci sono tre proposte, perché non sono riusciti ad arrivare ad un'unica proposta. C'è una proposta che prevede Siena con Arezzo, una proposta che prevede Siena per conto suo, una proposta che prevede Siena con Grosseto, una proposta che prevede Grosseto con Pisa e Livorno, una proposta che invece prevede Pisa e Livorno per conto loro e via dicendo. Perché la confusione è ovunque.

Lasciatemi anche dire una cosa: secondo me era proprio quello che voleva il ministro, perché il ministro, per non essere accusato di decisionismo ha lasciato uno spazio di valutazione ai territori e dimostrerà che i territori non sono in grado di autoriformarsi, per cui farà come gli pare, questa è la mia opinione. Tant'è che se prendete la stampa di domenica, dice non solo che tirerà dritto, ma addirittura, come vi ho anticipato prima, che vuole prevedere la scadenza anticipata degli attuali Consigli provinciali esistenti.

Questa storia *contra legem* è un'invenzione, perché i Cal devono fare delle proposte di riordino. Tra l'altro — e qui il Presidente, se crede, può fare una proposta — noi non abbiamo detto "Quattro province nonostante non abbiano i criteri", noi abbiamo detto: nel momento in cui ci chiedete un'opinione da marchigiani, su come potrebbe essere organizzata al meglio la regione, noi diciamo che sarebbe organizzata al meglio su quattro aree vaste. Per assurdo, cosa che non penso, se il

Governo volesse, potrebbe dire "Bene Regione Marche — se approvano quella a quattro — vi do tot tempo da qui alla fine dell'anno, per fare una proposta in accordo con i Comuni, di quattro aree vaste che stiano dentro i criteri". Oppure, potrebbe anche essere che come noi abbiamo fatto abbassare il criterio da 3.000 a 2.500 il ministro ragioni e dica "Quel criterio è troppo rigido, dobbiamo allentarlo". Come si fa a dire che è *contra legem*? Noi facciamo una proposta, perché ce la chiede il Governo, di riordino per noi ottimale, sapendo che lo spazio è stretto ma snella discussione del Cal, che è durata un mese e mezzo, non due giorni — ormai ho anche la nausea della discussione su questa cosa e potete anche capire il perché — si è arrivati a una soluzione che era, purtroppo, quella che dentro il Cal poteva avere il massimo consenso possibile. Se non ci fosse stata questa proposta, il Cal non sarebbe stato in grado di fare nessun tipo di proposta.

Ripeto, la proposta fatta dal Cal è stata anche concordata con il presidente della Regione, che consapevole delle difficoltà dice: "Facciamo una proposta a maggioranza e vediamo dove si arriva. Se non si arriva alle quattro, vorrà dire che prenderemo atto che non c'è altra soluzione che le tre". Per questo il tema delle due è stato posto in maniera, a mio parere — da Fermo in particolar modo — provocatoria, perché se tu dici che gli ambiti ottimali sono quattro, che senso ha dire che sono due? Le Marche le conosciamo? Allora una: perché non ne facciamo una come in Umbria? Con questo criterio — in Umbria Terni non ha i criteri — non saranno in grado di fare nessuna proposta, oppure diranno "Secondo noi sono due, dateci la possibilità di rivedere i confini e provare a farne due". Poi, secondo me non ce la faranno perché i Comuni non sono d'accordo a staccarsi dalla provincia di Perugia per andare nella provincia di Terni, cosa probabile anche nelle Marche, fra l'altro. Però nelle Marche c'è una differenza: siccome Ancona è comunque salva perché capoluogo — non avrebbe i criteri, perché ha la popolazione ma non il territorio — potrebbe esserci, nelle Marche, un'ipotesi che ridimensioni in parte Ancona, ridimensioni in parte Macerata, tirando fuori le quattro aree vaste. Per questo noi non diciamo "le quattro

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

storiche”, diciamo “quattro aree vaste”. Il punto è capire se il Governo è disponibile a farlo. Non credo che noi così diventiamo una Cenerentola. Noi così manteniamo un’ autonomia ed evitiamo altre tensioni secessioniste, perché è indubbio che questo territorio, nelle Marche, è un territorio particolare. Noi confiniamo con tre regioni. La prima cosa che mi è successa come presidente della Provincia è stata perdere sette Comuni. Avevo fatto la campagna in Valmarecchia e due mesi dopo me li hanno tolti. Perché? Perché c’è una tendenza del nostro territorio a guardare molto più verso nord che verso sud. C’è una tendenza delle aree interne a guardare più verso l’ Umbria che verso Ancona. C’è una gestione regionale che è stata per troppi anni “anconacentrica” nei fatti, al di là delle questioni politiche, per rapporti di forza. E’ chiaro che se, dopo averlo conquistata con una mediazione quasi impossibile con il Governo dovessimo compromettere questo risultato, salterebbe l’ equilibrio istituzionale marchigiano. E’ evidente che questo sarebbe il risultato, dopodiché nessuno è in grado di sapere quali potrebbero essere le ripercussioni, perché un conto è che noi non avevamo i criteri e quindi dovevamo mediare una soluzione con Ancona, ma un conto è che avendo i criteri ci viene a mancare l’ autonomia che abbiamo già nei criteri. Sarebbe una cosa assurda dal punto di vista istituzionale.

Intanto ringrazio Solazzi perché ha fatto un intervento di grande competenza e anche di grande responsabilità, perché ha posto un tema, ha visto sul territorio qual è l’ orientamento e ovviamente, da uomo del territorio, delle istituzioni difende quell’ orientamento. Penso che se tutti faranno il ragionamento che Solazzi ha fatto qui questa sera, non ci saranno problemi di numeri. Se invece qualcuno pensa di giocare sulle istituzioni, potrebbero esserci problemi di numeri. E’ questo il punto. Come è stata trovata una larga maggioranza al Cal, ci può essere una larga maggioranza in Consiglio, perché al Cal hanno votato a favore tutti quelli di Pesaro e Urbino, centro-sinistra e centro-destra, tutti quelli di Macerata, centro-sinistra e centro-destra, quasi tutti quelli di Ancona — ci sono state due astensioni — centro-sinistra e centro-destra. Fermo è un quinto della regione, Ascoli

forse le dà il cordone, ma può darsi neanche più di tanto, quindi dipende molto dalla serietà del rapporto tra consiglieri regionali e amministratori. Al Cal non c’è un cittadino che passa per caso, ci sono i sindaci, i presidenti delle Province e i presidenti delle Comunità montane. Per Ancona hanno votato il sindaco e il presidente della Provincia, non ha votato uno delegato per caso. Per Pesaro hanno votato il sindaco, Mechelli per il sindaco di Urbino, il presidente della Provincia, il sindaco di Mercatello sul Metauro Pistola, fra l’ altro del Pdl e il sindaco di Serra Sant’ Abbondio. Penso che lunedì ci siano tutte le possibilità per far prevalere la ragione.

L’ ordine di votazione che Solazzi ha esposto è positivo, perché è ovvio che se viene approvata la prima proposta le altre decadono, poiché il Cal non solo dice che quattro sono le aree ottimali, ma esclude categoricamente le due. Questo è il dispositivo del Cal. Quindi è evidente che se passa la proposta delle quattro si escludono le due e vediamo cosa ci risponde il ministro, sapendo che le possibilità sono poche ma si è deciso di fare una proposta; se non passa quella delle quattro, ovviamente c’è quella delle tre.

L’ unica cosa che chiedo è di essere rispettosi anche del Cal, perché il Cal è un’ istituzione, gli è stata demandata una discussione, una discussione difficilissima. Ripeto, la mia posizione iniziale era che Macerata, Ascoli e Fermo si dovevano mettere d’ accordo sul capoluogo. Hanno respinto la proposta sia Ascoli che Macerata e a quel punto non c’era nessuna possibilità di soluzione che mettesse d’ accordo tutti. Pesaro ed Ancona potevano anche disinteressarsi e dire “Che ci importa? Noi siamo salvi, vedetevela voi”. Ma noi siamo anche marchigiani, quindi dovevamo dire la nostra sull’ assetto migliore della regione e abbiamo fatto la proposta. E’ questo il senso della cosa.

Questo è il ragionamento e, ripeto, qui se ne è parlato poco, però questa vicenda va al di là dell’ ente Provincia, riguarda la prefettura, la questura, i carabinieri, la guardia di finanza, la camera di commercio, l’ Inps, la Motorizzazione, l’ ufficio per il territorio, l’ agenzia delle entrate. Non riguarda Matteo Ricci. Io ho deciso di

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

rimanere dove sono, pur sapendo che a maggio non ci sarò più. Non so se è chiara la questione. Perché io passo, anche se arrivo a fine legislatura, passo, ma le istituzioni rimangono e le istituzioni vanno ben al di là dei nostri interessi, delle nostre ambizioni, dei nostri ragionamenti. Per questo difendo con forza questa proposta. Dopodiché, sulle questioni più politiche avremo modo di discutere, ragionare, confrontarci e scontrarci, però questa è, a mio parere, una questione molto importante, così come quella delle competenze, sulle quali torneremo, perché alle Province rimangono competenze importanti. Le strade: adesso ci si rende conto cos'è una Provincia senza soldi. Aspettiamo aprile. Ad aprile avremo l'emergenza manutenzioni, perché nessuno più in Italia, compreso nella nostra provincia, sta mettendo più un euro, nelle scuole e nelle strade. Le Province perché le hanno massacrate, i Comuni perché cercheranno di tutelare il più possibile la spesa per il sociale, per la famiglia ecc. a svantaggio delle manutenzioni. Quindi avremo in questo paese, dopo il prossimo inverno, una nuova "emergenza manutenzioni". E allora, le strade sono state lasciate senza soldi, l'ambiente bisognerà capire cos'è, perché dentro ci sono i fiumi, il dissesto idrogeologico ecc. La scuola e l'edilizia scolastica sono rimaste alle Province. Sulle competenze che perdiamo bisognerà discutere. L'assessore Marcolini qualche giorno fa ha detto "Ma perché noi come Regione dobbiamo riprenderci per forza la formazione e il lavoro che sono gestiti tanto ben e dalle Province?". Potrebbe anche essere che la Regione autonomamente decide che la formazione e il lavoro rimangano in gestione alle Province. Il turismo. Solazzi è stato uno dei protagonisti nel decentrare le funzioni di accoglienza e turistiche alle Province, può anche darsi che la Regione decida: sì, ritorna a noi la funzione ma l'accoglienza la lasciamo comunque alle Province. C'è la possibilità di ragionare sulle funzioni. Oggi dobbiamo definire l'assetto istituzionale, fatto questo passaggio avremo una discussione approfondita sul tema delle funzioni.

Questo è, ringrazio il Consiglio comunale per questa opportunità, ringrazio anche il presidente Solazzi perché, al di là della diffe-

renza parziale di vedute, con il suo intervento ha tranquillizzato molto e messo anche le condizioni per il lavoro istituzionale, affinché lunedì non ci siano brutte sorprese per questo territorio.

Grazie di nuovo al Presidente Mechelli, al Sindaco, al Consiglio comunale, scusate ma domani mattina devo partire presto e credo sia anche giusto che chiudiate il dibattito nella vostra autonomia, votando i documenti che riterrete opportuno. Grazie e buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Ricci, per questo ulteriore sostegno all'iniziativa di Urbino.

Riprendiamo il dibattito. Ci sono cinque prenotazioni, più le dichiarazioni di voto dei capigruppo e l'intervento del Sindaco.

Ha la parola il consigliere Sestili.

PIERO SESTILI, *Consigliere Comune di Urbino*. Ringrazio il presidente Ricci che è andato via in questo momento, mi sarebbe piaciuto rivolgere qualche considerazione anche alla sua attenzione, ovviamente grazie al presidente Solazzi per essere intervenuto e avere portato questo messaggio di ottimismo, e grazie ai consiglieri provinciali che sono qui presenti.

E' difficile aggiungere qualche elemento di originalità alle molte cose che sono state dette, perché mi sembra che con grande competenza e senso della misura sia stato fatto il punto della situazione. Dirò una cosa: che se avessi dovuto mettere mano all'ordinamento amministrativo italiano avrei lasciato forse le Province lì dove sono, magari con qualche attribuzione in più, eliminando quelle superfettazioni che hanno forse portato oggi a riconsiderarle in maniera quasi radicale. Forse avrei pensato di più a ridimensionare le Regioni, soprattutto le Regioni a statuto speciale che mi sembrano veramente superate.

Ciò detto le Province oggi mi sembrano veramente sotto la lente d'ingrandimento, perché comunque sono oggetto di una serie di considerazioni di ordine tecnico, normativo e giuridico, perché c'è un carattere d'emergenza che le ha messe al centro dell'attenzione. Sflug-

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

ge però un elemento che è connaturato, è genetico per le Province stesse, perché se andiamo a vedere all'estero, in realtà troviamo che quasi tutti i paesi occidentali hanno le Province, molti non hanno le Regioni. Gli Stati Uniti hanno gli Stati e le Contee, che sono delle province, sostanzialmente, come dimensione territoriale. Perché è così? Perché come in tutte le cose del mondo ci sono delle ragioni. Una tra queste è che la Provincia, in generale, riflette la dimensione della capacità umana di stabilire delle relazioni tra le comunità. Quindi è vero il concetto dei 2.500 kmq, degli abitanti. Riflette una caratteristica umana. Questa caratteristica di capacità sociale delle comunità, è poi la stessa che conferisce dignità e diritto di esistere, di esprimere i propri desideri alle collettività più ampie. Quindi, da un punto di vista sociologico e storico le Province hanno ragione di essere e forse rappresentano un modello che è nel nostro Dna per governare comunità più ampie, soprattutto quando le Province riflettono una situazione storica come la nostra Provincia che ha la dignità di un territorio già dall'Alto Medio Evo, per poi passare attraverso il Rinascimento e arrivare a un altro episodio che ci delinea comunque una zona di confine, però con una dignità umana e sociale che mi fa pensare all'andamento della Linea Gotica nella seconda guerra mondiale. Quindi siamo sempre stati una zona di cerniera tra il centro, il nord Italia e il sud Italia. Questo ci dà la dignità di esistere e di dire con forza, senza entrare nei tecnicismi dei 2.500 kmq e dei 350.000 abitanti, che noi sistemiamo e vogliamo esserci, quindi al di fuori delle opportunità o delle inopportunità di dire "Vogliamo le Province". Noi dobbiamo rivendicare con orgoglio il fatto che siamo una comunità che sopravvive a un accerchiamento che dura da quasi prima che ci sia una storia scritta, probabilmente.

Ciò detto è chiaro che per noi sarebbe una grossa perdita quella dell'autonomia di un territorio in questi termini, anche un'autonomia concettuale, indipendentemente dalle attribuzioni che alle Province verranno date, perché come è stato detto questa sera ne avranno sempre di meno. Però, a parte questo, resta la dignità e la forza di un territorio quando questo ancora viene delineato e riconosciuto ed

è chiaro che se la perdita è per la Provincia, per Urbino lo sarebbe ancora di più, perché quella dignità che ancora noi abbiamo, che ci deriva molto dalla storia passata ed è stata un po' impoverita dalle dinamiche demografiche del dopoguerra che hanno spopolato l'interno, la dignità che ancora abbiamo è appesa al fatto che siamo un po' capoluogo di provincia e ne vediamo l'importanza in questi giorni, quando si discute della difesa del tribunale. Ma il tribunale non è l'unico patrimonio urbinato, perché il patrimonio storia mente più importante, caratterizzante è sicuramente l'Università e qui vorrei spendere una parola in più, perché si sta molto riflettendo sul destino delle università italiane, oggi abbiamo avuto una riunione con alcuni colleghi, perché sta cambiando la governance, almeno degli organi amministrativi, dell'università e un collega giustamente diceva "Mi risulta anche difficile pensare cosa potrà fare il rettore per l'Università di Urbino, quando è ormai la ex riforma Gelmini che dirà cosa dobbiamo fare e quello che vuol fare il ministro Profumo". Non abbiamo ormai margini di nessun tipo di autonomia ideativi, perché siamo schiacciati, come atenei, di fronte a delle responsabilità oggettive, giuste o sbagliate che siano, per me sbagliate, che la legge ci impone.

A questo proposito, siccome sarà importante, probabilmente, in futuro, che le collettività comunque difendano quei patrimoni storici di loro appartenenza, mi domando, come qualche consigliere già si domandava prima: se un domani noi dovessimo affidare a un territorio che include la provincia di Ancona, che è un ateneo che non dobbiamo più vedere come antagonista ma come un ateneo con il quale dialogare, non possiamo andare a chiedere agli anconetani di difendere ed esaltare il valore dell'Università di Urbino, perché non è il territorio loro, non penserebbero certo a noi con uno spirito amicale ed amichevole. Quindi credo che per noi urbinati sia particolarmente importante la questione, ma quello dell'Università è un tema che deve riguardare tutta la provincia. I dati più recenti sulle immatricolazioni, per fortuna sembrano dire che anche quest'anno c'è una conferma del successo delle immatricolazioni e una tendenza nuova è che c'è un

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

numero significativo di studenti che dalla provincia si iscrivono ad Urbino, come a dire che la provincia sta capendo, forse, che Urbino è un riferimento e molti vengono a risiedere ad Urbino. E' un motivo in più per dire che chi ha fatto le alchimie qualche anno fa quando ha tirato fuori dal cappello la provincia di Fermo, adesso non è il caso che faccia delle alchimie di segno contrario, perché con le alchimie non si è mai riusciti a tirare fuori nulla di buono se poi l'alchimia non è sopravvissuta alla chimica moderna.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Scaramucci.

FEDERICO SCARAMUCCI, *Consigliere comune di Urbino*. Anch'io ringrazio lei Presidente e il Sindaco, per avere convocato questo Consiglio straordinario per discutere questo tema. Questo è un tema che credo sia sicuramente molto interessante per gli addetti ai lavori, ma purtroppo dovuto anche alle logiche in cui la politica oggi versa e non è sicuramente un tema che affascina molto la gente. Questo è anche un po' negativo, perché come qualche mio collega prima ha anticipato, sicuramente le scelte che vengono fatte, vengono fatte anche con una lontananza dei cittadini da queste stesse scelte, però queste scelte che abbiamo dibattuto questa sera si riflettono in maniera forte anche nella vita delle persone, quindi credo che sia stata opportuna questa riflessione, la presenza del presidente Ricci, la presenza del presidente Solazzi e di diversi consiglieri provinciali. Naturalmente credo — questa è una riflessione più politica — che l'assenza di molti consiglieri regionali e provinciali, rispetto a un tema di questo tipo — è il nostro uno dei pochi Consigli comunali dove si è discusso di questo tema in maniera pubblica — sia molto grave, anche perché tutti si affannano spesso a voler essere nelle liste, candidati, presenti, avere ruoli, poi quando si tratta di stare sul pezzo, essere presenti nei luoghi delle istituzioni, c'è questa assenza e ritengo che questo sia molto grave.

Dal punto di vista del tema del riordino delle Province, queste Province previste dall'art. 117 della Costituzione vengono definite come enti di area vasta che, oltre ad avere un portato

storico come qualcuno che mi ha preceduto ha menzionato, sicuramente racchiudono anche delle funzioni di pianificazione e di programmazione molto importanti. Questo decreto legge, il decreto 95 che è stato poi convertito, inizialmente, come è stato precedentemente detto dal presidente della Provincia, era stato molto forte, perché comunque andava dietro anche le campane dell'opinione pubblica che avevano individuato nelle Province un centro di spesa pubblica da cancellare, non sicuramente un luogo e un'istituzione che può essere utile per la pianificazione e la programmazione dei servizi. Naturalmente, in tutto questo bailamme, in questa confusione del contenimento della finanza pubblica, che è negli obiettivi del Governo tecnico/politico, le Province si trovano ad essere questo primo anello di congiunzione tra il contenimento della spesa e il soddisfacimento della "pancia" del popolo, della gente. La legge 135 ha previsto questo riordino, stante anche le funzioni che devono svolgere.

Devo dire la verità, questa discussione sul riordino personalmente non mi ha molto appassionato, tant'è che, visto anche il pronunciamento del Cal che dal mio punto di vista credo debba essere rispettato nel suo ruolo, visto che spesso non viene preso in considerazione, e lo dico facendo anch'io parte dell'Anci. Anche se sicuramente, leggendo la deliberazione dell'1 ottobre, si vede chiaramente una difficoltà di rispetto anche delle statuizioni legislative, anche perché, come è stato menzionato anche prima dal presidente Solazzi, questa statuizione, comunque va contro una statuizione del Governo. In ogni caso credo che valga la pena di individuare in questo Cal un organo che in questo momento provi a fare la sintesi, difficilissima, tra i vari interessi individuali dei territori. Credo che è assolutamente inopportuno, per altre situazioni che dovessero accadere e che sicuramente accadranno, perché il contenimento della spesa non credo che finirà qua, neanche con Governi politici di qualsiasi colore, indipendentemente da una, due, tre, quattro province, ciò che è importante è capire se effettivamente queste competenze che dovessero venire assegnate, poi avranno delle risorse adeguate per svolgere

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

queste funzioni, altrimenti è inutile anche qualsiasi discussione. Oltretutto, il fatto che questo ente non sia un ente di persone che vengono elette dai cittadini ma vengono nominate, comporta anche che i suoi organi politici sicuramente hanno un minor potenziale, un po' come è successo con le Comunità montane, con i compiti principali che, venendo svolti dalla Regione da una parte, dai Comuni dall'altra, si trovano ad essere in una posizione di poco protagonismo. Per questo la mia posizione è per il rispetto della linea che ha declinato il Cal, anche se io sono convinto che in futuro sia assolutamente inopportuno continuare ad agire di rimessa ma sarebbe stato meglio e sarebbe meglio, in futuro, ragionare all'attacco, nel senso che, sebbene in questo contesto possiamo spingere su quattro aree circoscrizionali per poi raggiungerne tre, in altre situazioni, soprattutto sui temi della riorganizzazione istituzionale, credo che sia giusto agire con coraggio, non spaventandosi rispetto a ragionamenti che potremmo fare anche noi nella nostra città insieme ad altri Comuni limitrofi in maniera più sistemica. Per esempio non ritengo assolutamente un'utopia pensare che comuni sotto i 5.000 abitanti, oltre a dover mettere in associazione i loro servizi, possano anche non avere più gli organi politici così come adesso, perché quella è la paura fondamentale, il timore della politica stessa.

Io credo che debba essere salvaguardata l'identità di un Comune. Non è che si debbano togliere i cartelli dalle varie città, però credo che una riflessione su questa cosa al più presto debba essere fatta, anche perché se dobbiamo ragionare di riforme in un contesto così modificato così cambiato, lo dobbiamo fare con molto più coraggio, non agendo di rimessa come in questo caso è stato fatto, con la paura di fare qualsiasi scelta per non perdere il consenso dei cittadini.

Quindi mi auguro che la classe politica e l'amministrazione, noi per primi come Consiglio comunale, avremo il coraggio di affrontare queste sfide.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fedrigucci.

GIANFRANCO FEDRIGUCCI., *Consigliere Comune di Urbino*. Inizio ringraziando di nuovo per avere avuto la capacità di organizzare in maniera veloce questo Consiglio comunale. Questo ci fa capire quanto invece la politica, quella vera, sia quella sui territori, nei confronti di quella fatta su scranni molto più importanti, anche perché se se ne dibatte preventivamente, sicuramente la questione viene posta con maggiore attenzione nei confronti di chi un domani dovrà scegliere. Quello che invece volevo aggiungere di diverso da quello che è stato il dibattito in merito a questa questione delle Province, è che se la politica prima ha elargito, come si diceva spesso, oggi si trova in difficoltà a dover fare dei passi indietro, perché comunque in tutti gli interventi che ci sono stati è emerso come non ci sia stata la capacità di fare una vera riforma istituzionale sui vari gradi di giudizio che abbiamo in Italia a livello istituzionale. Andiamo a togliere, attraverso una riforma di un Governo tecnico, delle Province. Credo che sia una sfida fatta dai tecnici nei confronti dell'ambito politico per dimostrare qual era il grado di capacità di fare delle riforme.

Volevo aggiungere che questo, spesso è dovuto alla demagogia e alla disinformazione di questo momento, perché il costo effettivo della Provincia in Italia, rispetto al costo pubblico è veramente ridicolo. Noi di questo non ne discutiamo. Sostanzialmente nessuno dei partiti ha detto niente su questa cosa. Il costo effettivo delle Province in Italia è di 12 miliardi di euro, quando poi andiamo a vedere quelli che sono i costi veramente da dover andare a tagliare e che non vengono tagliati, che sono i costi dello Stato — una marea di soldi — della previdenza, 298 milioni di euro, le Regioni 170, i Comuni 70, la Provincia 12. In effetti, come diceva Sestili, è un organo molto vicino ai cittadini. Poi andiamo a vedere quanto costano le Forze Armate. Sapete quanto costano? Costano 23 miliardi di euro. Non i carabinieri, la finanza ma i soldati, in Italia, l'Esercito costa 23 miliardi di euro. Poi facciamo una spending review per il "salva Italia" e proviamo a togliere le Province. Forse la politica si dovrebbe interrogare, tutti i partiti si dovrebbero interrogare su quelli che sono veramente i costi.

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

Le Province hanno 61.000 dipendenti, l'Esercito ne ha 180.000. Magari, prima di andare a toccare quei servizi, che a volte sono degli sprechi — non voglio dire che sono contrario ad una rivisitazione del taglio delle Province — siamo in grado politicamente, tutti i rappresentanti di tutti i partiti, di andare a individuare veramente quelli che sono gli sprechi, invece che andare a destrutturizzare lo Stato? Andiamo a destrutturizzare lo Stato, sopprimendo l'ente che è più vicino al cittadino. Veramente ci sono delle spese che pesano. Mi auguravo che i Governi tecnici riuscissero a farlo, non sono in grado di farlo, mi auguro in futuro che il partito di mia appartenenza ponga in futuro questa questione a livello nazionale, per andare ad individuare quali sono le priorità, perché ha ragione Gambini, ci sono delle responsabilità politiche di fronte a queste questioni. Se deve dipendere dalla politica, vediamo che non riusciamo neanche a fare una provincia di tre: ma dove vogliamo andare?

Mi dispiace anche che in questo Consiglio comunale non sia presente chi comunque oggi ha delle responsabilità politiche, come dice Federico Scaramucci, e aggiungo anche l'unico consigliere regionale di questo Comune che oggi non è presente. Mi aspettavo che fosse presente la collega Elisabetta Foschi, perché è vero, non si può andare a chiedere di essere il rappresentante, se poi, dopo, non si è presenti in questi momenti.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco, per un contributo a sostegno della causa. Presidente Solazzi, grazie della presenza.

FRANCO CORBUCCI, Sindaco Comune di Urbino. Grazie veramente, Vittoriano, della tua presenza.

Siamo arrivati a tarda ora e penso che riuscire a fare una sintesi sul problema della Provincia, chiudere bene e in fretta, con una posizione chiara nei confronti della salvaguardia della provincia di Pesaro e Urbino, è il punto. Siamo così convinti che questo debba essere, perché siamo anche convinti che la cosa più buffa potrebbe essere quella di passare a due province nelle Marche, con il risultato di togliere le uniche due che la legge prevede.

Questo sì, è contro la legge. Dopo, se andiamo a quattro o a tre, si vedrà. Secondo me il Cal ha fatto bene a riproporre le quattro, per un fatto semplice: perché la legge non aveva risolto quel problema, la legge ci ha solo detto che ne rimanevano due e ha chiesto alla Regione “come facciamo?”. La sintesi, se c'è da farla, deve avvenire laggiù, non quassù. E qui mi fermo. Questa è la posizione che abbiamo espresso al Cal ed è la posizione che penso questo territorio debba portare avanti fino in fondo, perché al di là dei discorsi che abbiamo fatto, dietro c'è la parola “tribunale”, che è ancora una battaglia che possiamo fare e vincere, in virtù del fatto che esiste una Provincia di Pesaro e Urbino, perché se non c'è quel presupposto non c'è nemmeno il resto, almeno dal punto di vista sostanziale, anche se la legge-delega parlava della presenza della Provincia nel 2011. Poi c'è l'Università. Ci sono tante questioni, che stanno dietro, comunque, un territorio che nel momento in cui mantiene una sua funzione, una sua identità è chiaro che dietro c'è anche il resto dei problemi che ho evidenziato.

Una sola cosa volevo dire. Ringraziarvi, perché, non avevo dubbi sul fatto che quando di mezzo c'è l'interesse profondo, vero, sostanziale del territorio, magari in modi diversi — ognuno di noi esprime le cose con una sensibilità diversa — le forze politiche presenti in questo Consiglio comunale, tutte sono dalla stessa parte. Questo è già un fatto importante per la città. Ed è un messaggio forte che arriverà anche dove deve arrivare.

Chiarisco una cosa, perché anche in quel luogo ho preso la parola e ho espresso il mio voto: per quanto mi riguarda, per quanto riguarda il partito al quale appartengo, il Pd, ha trovato una sintesi e all'unanimità ha votato il fatto di mantenere la Provincia di Pesaro e Urbino. Va anche dato atto a Vittoriano Solazzi della coerenza e dell'onestà intellettuale, perché pure avendo un ragionamento rispetto alla riforma istituzionale che riguarda le Province, anche in quella sede ha riconosciuto l'esistenza di quello che dico sempre io, che c'è comunque un'organizzazione dove la sintesi, pur nelle posizioni diverse, la puoi ritrovare dentro quel contesto.

Mi dispiace solo di una cosa: da anni

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

quelle seggiole in fondo sono vuote. Non da oggi, perché faremmo un errore grosso se pensassimo questo. Io ho avuto modo di starci qualche anno fa e posso dire che sono vuote da anni, da decenni. Quindi non pensiamo che oggi sia peggio di altre volte in termini di partecipazione. Forse, da questo punto di vista è un problema, ma non loro, è un problema nostro.

Detto questo, dovremo riflettere, ma questo è un paese strano: parliamo di riforma istituzionale, della struttura del paese e cominciamo dalle Province. Ma perché non dalle Regioni? Perché non dai Comuni? La verità è che bisogna cominciare in cima, cioè dire se vogliamo uno Stato federale o centralistico. E' chiaro che se voglio uno Stato centralistico mi organizzo in una certa maniera, se lo voglio federale è chiaro che l'organizzazione è diversa. Se c'è un sistema federale, molto probabilmente non esiste che ci siano due Camere che fanno lo stesso lavoro. C'è la Camera che fa le leggi e c'è la Camera di compensazione per la normativa concorrente tra il centro e la periferia, che è se mai un Senato federale, molto leggero, dove stanno seduti anche i rappresentanti delle Regioni e a quel punto le Regioni devono diventare più snelle, essere degli organismi che debbono legiferare e controllare. Meno gestione. E' chiaro che se c'è meno gestione nelle Regioni ci vogliono le Province, forse. Forse ci vogliono i Comuni aggregati in un'altra maniera. Questo era il ragionamento sano. Solo che non viviamo tempi normali, e allora è cominciato dalle Province. Ecco perché tutta questa storia ha dei problemi alla radice, questa è la vera questione. Si trasformeranno in enti di secondo livello: non è un gran che, questa situazione, perché poi bisognerà vedere cosa diventerà la Regione. Oggi si mettono in discussione anche le Regioni, si comincia a ragionare e come. Ma ricominciamo sempre dai piedi e non dalla testa. La testa è lassù: che Stato vogliamo? E' questa la mia paura.

Detto questo, riconfermo che la nostra posizione forte e coesa è già un fatto importante ed è un segnale forte anche per coloro che in qualche modo lunedì dovranno dire la loro, ma io sono fiducioso che il discorso almeno delle due Province sia scongiurato e che quindi la

battaglia per la nostra Provincia, da questo Consiglio comunale ne esce con forza e io con forza la ribadisco, compreso il fatto che se avvenisse qualcosa che avesse a che fare con solo due Province, noi ci dovremmo riunire per dire la nostra anche in modo forte.

*(Esce il consigliere Andreani:
presenti n. 16)*

PRESIDENTE. E' stato distribuito il seguente ordine del giorno:

*“IL CONSIGLIO COMUNALE DI URBINO
Dato atto che a seguito di apposita convocazione in via d'urgenza sono state affrontate in maniera approfondita le tematiche relative al nuovo assetto delle Province della Regione Marche;*

Considerato che a livello regionale si è sviluppato un ampio dibattito in cui sono emersi elementi di incertezza circa il mantenimento della Provincia di Pesaro e Urbino;

Dato atto che le notizie recentemente diffuse hanno destato profonda preoccupazione tra le Comunità locali appartenenti alla Provincia di Pesaro e Urbino;

*Richiamati integralmente i commi 2 e 3 della L. 135/2012 relativi al riordino delle Province;
Richiamata integralmente la deliberazione assunta in data 20.07.2012 dal Consiglio dei ministri ai sensi dell'art. 17, comma 2, della citata L. 135/2012, con la quale sono stati definiti i “requisiti minimi” degli enti provinciali e sulla cui base occorre operare per effettuare il riordino;*

Atteso che la Provincia di Pesaro e Urbino soddisfa i parametri previsti dalla normativa vigente;

Considerato che in esecuzione di quanto stabilito dai parametri sopra citati i territori che devono essere oggetto di un riassetto sono quelli di Fermo, Macerata ed Ascoli Piceno, le cui istituzioni, unitamente alle forze politiche, dovranno trovare una soluzione rispettosa della legge e delle aspirazioni ed esigenze delle Comunità interessate;

Tenuto conto del fondamentale contributo costituito dal dibattito consiliare odierno;

DELIBERA

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

1) di invitare i Consiglieri regionali eletti nella Provincia di Pesaro e Urbino a sostenere e difendere l'autonomia della Provincia di Pesaro e Urbino così come riconosciuta dalla normativa vigente;

2) di invitare i Gruppi Consiliari della Regione Marche ed i loro componenti ad operare al fine di garantire l'autonomia della Provincia di Pesaro e Urbino così come stabilito dai parametri fissati dalla normativa vigente;

3) di invitare il Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, Dr. Matteo Ricci, a seguire costantemente il processo di riforma di cui trattasi e gli adempimenti attualmente spettanti al Consiglio Regionale delle Marche, al fine di garantire le prerogative del territorio provinciale;

4) di invitare tutte le forze politiche a superare ogni elemento di divisione impegnandosi a:

- garantire l'autonomia della Provincia di Pesaro e Urbino e della Provincia di Ancona;
- trovare un'adeguata sintesi che consenta di addivenire ad una riorganizzazione condivisa dei territori”.

L'ordine del giorno è stato predisposto su degli orientamenti scaturiti dalla Conferenza dei capigruppo a cui hanno partecipato tutti. Ci sono state due differenti valutazioni, una politica e una di convergenza piena a difesa dell'autonomia della Provincia di Pesaro e Urbino, quindi da presidente della Conferenza dei capigruppo e del Consiglio di questo consesso devo dire che è stato dichiarato l'impegno solenne a sostenere la causa.

Ha la parola, per dichiarazione di voto, il capogruppo Bonelli.

ALFREDO BONELLI. Come dichiarazione di voto, ovviamente siamo per la difesa assoluta della Provincia. Ecco perché ho tirato fuori il discorso delle proposte che giravano, perché ritengo, a ragion veduta, che se passa la proposta delle quattro Province, abbiamo più probabilità che la Provincia di Pesaro e Urbino rimanga. Dalle notizie che ho io, se non passa questa proposta, quella a

tre viene saltata di pari passo e si passa a quella a due. Siccome ci tengo a questa provincia, anche se sono anch'io un "importato" da parecchi anni, dico che è giusto che nella provincia si abbia una propria autonomia e come Provincia si vada ad essere autonomi per tutta una serie di questioni, compresa anche l'Università, poiché ritengo che gli attentati fatti dall'Università Politecnica delle Marche, che si chiama così appositamente, siano svariati e continui ancora oggi per portare via delle facoltà. Quindi ritengo che con l'attuale assetto possa essere difesa la nostra università il più possibile, però fate in modo di far girare la voce per approvare le quattro Province. Grazie.

PRESIDENTE. Ha la parola il capogruppo Ruggeri.

ALBERTO RUGGERI. Ribadisco il nostro voto favorevole alla difesa chiara e senza esitazioni della Provincia di Pesaro e Urbino. Siamo d'accordo completamente sul dispositivo approvato dal Cal, che prevede le quattro Province ed esclude l'ipotesi delle due Province. Per quanto riguarda l'ordine del giorno che è stato proposto, siamo ovviamente d'accordo, anche perché il Presidente è riuscito a fare un'ottima sintesi di quello che è stato il dibattito pacato, civile di questa mattina nella Conferenza dei capigruppo, che era forse anche sintomatico di quello che sarebbe stato il dibattito questa sera in Consiglio. Quindi anch'io mi rallegro, come ha fatto il Sindaco, per questa convergenza, al di là delle sfumature politiche come giustamente questa mattina all'interno della Conferenza dei capigruppo abbiamo evidenziato, però sul nocciolo del problema, sulla sostanza siamo tutti d'accordo e credo che questo sia soltanto positivo per la nostra azione politica e per la città.

PRESIDENTE. Ha la parola il capogruppo Ciampi.

LUCIA CIAMPI. L'ordine del giorno va bene, non possiamo che essere d'accordo sullo stesso, tecnicamente. Però politicamente

SEDUTA N. 45 DEL 17 OTTOBRE 2012

non possiamo evitare che in privato ognuno di noi intervenga presso i propri referenti, mettendoli con le spalle al muro, dicendo “Voi tutti dovete avere questo comportamento, altrimenti lo renderemo pubblico”. E’ questo che bisogna fare.

Quindi il voto è favorevole, però ritengo che questo impegno sia necessario.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Gambini.

MAURIZIO GAMBINI. Noi votiamo a favore dell’ordine del giorno, pur non essendo d’accordo sul termine “sfumature politiche” di cui parla il consigliere Ruggeri, perché per me non sono sfumature. Rimane pesante quello che abbiamo detto prima, che comunque la politica non si deve nascondere dietro nessuno e deve dire chiaro cosa vuol fare, perché volere è potere. Anche nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio a volte si va oltre i propri poteri, perché le dichiarazioni “usare la propria posizione per fini politici” è un’altra cosa che per me non sta bene. Quando uno assume un ruolo come quello di presidente del Consiglio, assume un ruolo ben preciso, non dare l’indirizzo. Gli indirizzi li danno altri e qui si usano sempre le proprie posizioni. Non so qual è il fine ma qualche dubbio mi rimane. Con questo voglio solo richiamare all’ordine i ruoli di ciascuno, poi ognuno si prende le proprie responsabilità, ma non sono sfumature. Qui le persone, la gente, i cittadini si stanno accorgendo che si sta facendo solo questo. Votiamo a favore e condividiamo l’ordine del giorno perché è l’unica posizione che si può tenere, pur rimanendo sconcertato per l’assenza, da questo Consiglio comunale del consigliere Foschi — io dico nomi e cognomi — dell’assessore regionale Almerino Mezzolani, che spero sia giustificato, degli altri consiglieri che non sto qui a citare, perché questa seduta per me assume un’importanza importantissima e ha fatto bene il nostro Presidente a convocarla, consigliato dal Sindaco, e li ringrazio per il lavoro che hanno fatto. Anche se ha poca valenza, ha una sua importanza avere una unanimità di voto, una unanimità di vedute, per lo meno da parte di tutti noi. Credo che sicuramente la

discussione può ampliarsi alle Regioni, se chiudere o non chiudere, bisogna sicuramente ridimensionare, perché non possiamo avere 600 dipendenti in Provincia e nessuno va a pulire la cunetta. Questo è il problema. Un’istituzione non può avere dipendenti che stanno solo a controllare, non si capisce bene chi e cosa. E’ lì il nocciolo della questione: bisogna tornare ad operare, tornare a lavorare. Non è questione di Provincia sì-Provincia no, Regione sì-Regione no. La gente non capisce bene cosa stanno a fare certi uffici. Se andiamo in Regione vi sono file di uffici, per centinaia di metri, a destra e sinistra, con persone che nessuno capisce bene cosa stanno facendo, che non ci sono mai e se ci sono non si sa bene cosa fanno. Dobbiamo sapere che a queste cose bisogna mettere mano, senza paura di perdere consenso, perché poi non è vero che si perde consenso. Chi mette mano a queste cose, acquista consenso, non lo perde, perché perdi un voto ma ne acquisti quattro.

PRESIDENTE. Ha la parola il capogruppo Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Naturalmente voto a favore, però non sono tanto convinto che andrà a finire bene. Bisognerà stare con gli occhi aperti, secondo me, perché quelli di Ancona sono più furbi di noi, quindi bisognerà stare molto attenti. Anche con l’università, abbiamo dato loro una facoltà, ce l’hanno presa tutta, quindi bisogna stare attenti con quelli di Ancona.

PRESIDENTE. Sono state date assicurazioni, sono state fatte sollecitazioni, raccomandazioni. Vi posso assicurare che domani mattina l’ordine del giorno, se approvato sarà recapitato a chi di dovere e sarà reso anche pubblico.

Pongo in votazione l’ordine del giorno.

Il Consiglio approva all’unanimità

Grazie per la partecipazione, l’attenzione, la sensibilità. Auguro a tutti buona notte. La seduta è tolta.

**La seduta termina alle ore 0,25
del giorno 18.10.2012**